TORINO
Anno 75 Num. 178
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

IL CONVOGLIO NUOVAMENTE RAGGIUNTO E DECIMATO

Navi superstiti ritornano a Gibilterra

Altri 4 grossi piroscafi, dei 18 che componevano la formazione, colati a picco, un incrociatore silurato, bombe da 500 su una grande unità da guerra, danni a una porta-aerei

LA SITUAZIONE

● La seconda giornata della battaglia aereo-navale nel Mediterraneo centrale è stata non meno disastrosa della prima principalmente per il naviglio mercantile britannico: il 24 luglio sono andate sicuramente a fondo trentasettemila tonnellate. Così sommandole alle cifre del giorno precedente si ha una cifra totale che forse supera le ottantamila tonn. Poichè il convoglio si componeva di 18 piroscafi il cui complessivo tonnellaggio si aggirava sulle 200 mila tonn. e poichè parecchi piroscafi hanno fatto marcia indietro verso Gibilterra, molto, molto meno della metà dei rifornimenti spediti in Egitto e in Palestina giungeranno a destinazione. Nè i risultati sono definitivi dato che le navi sfuggite alle bombe e ai siluri o che non hanno cercato scampo verso l'Atlantico, troveranno altri ostacoli sul loro cammino. Mettendo nel conto i gravi danni subiti dalle unità da guerra, il pedaggio pagato dagli inglesi è salatissimo: noi dovremmo augurarci che l'Ammiragliato nemico insista nei suoi viaggi attraverso il Mediterraneo; dieci di queste *affermazioni di prestigio* e l'Inghilterra avrebbe ricevuta una ferita mortale sul suo campo preferito, quello marittimo. Ma è evidente che la formazione di un così grosso convoglio e sì fortemente scortato non rispondeva tanto a motivi di prestigio quanto a ragioni di necessità: gli eserciti del Medio Oriente avevano bisogno di guadagnare con qualsiasi sforzo un mese di anticipo sulla navigazione del periplo africano. Poichè necessità non conosce legge l'Ammiragliato si è piegato agli ordini e ha giuocato la sua carta: l'ha perduta. E' probabile che la severa disfatta gli servirà di giustificazione in avvenire per respingere analoghe imposizioni. Ma il problema dei rifornimenti rimane insoluto.

● La scarsezza e la laconicità delle notizie dal fronte russo non deve lasciar credere che non si stia combattendo e che non si stiano decidendo le sorti delle tre capitali: il metodico piano tedesco incontra le previste difficoltà ma non subisce soste. Del resto, senza inseguire i nomi delle località più avanzate occupate dalle colonne germaniche, basta limitarsi alle notizie certe per valutare l'importanza decisiva dei quotidiani successi; in due giorni sono state liquidate due sacche che hanno reso parecchie diecine di migliaia di prigionieri e cioè la sacca di Nevel e la sacca di Mogilev. Ciò significa che parecchi reggimenti tedeschi sono ormai liberi per appoggiare i reparti più avanzati mentre le comunicazioni nelle retrovie diventano più agevoli. I nomi di Pietroburgo, di Mosca e di Kiew rimangono sempre di piena attualità anche se non bisogna seguir l'impulso di divorar le distanze colla facilità con cui si spostano le bandierine sulla carta geografica.

● In Estremo Oriente si è prodotto l'avvenimento sensazionale, quello che segna una svolta storica nella situazione del Pacifico con immense ripercussioni in tutto il mondo: d'accordo col governo francese il Giappone ha presidiato le principali basi navali dell'Indocina. Gettate uno sguardo sulla carta di quella zona e avrete subito l'impressione del valore delle coste indocinesi incuneate nell'arcipelago dominato dagli anglo-americani e dai loro vassalli olandesi. Se Londra e Washington, servendosi della finzione degaullista si fossero installate in Indocina e in Tailandia, la via al Giappone verso i mari del Sud sarebbe stata inesorabilmente sbarrata mentre si sarebbe accresciuta la possibilità di appoggiare più efficacemente il governo di Ciang Kai Scek. Tokio non poteva più attendere passivamente ed ha provveduto a garantirsi seguendo una via pacifica, senza venir meno alle norme e al diritto internazionale; chè una intesa preventiva si è avuta con Vichy col pieno rispetto della sovranità e dell'integrità della colonia francese.

● Cosa ha quindi da blaterare Eden che parla di aggressione? Quando si è lordati del sangue sparso recentemente nelle aggressioni dell'Iraq e della Siria, non si deve avere la sfrontatezza di denunciare per aggressive delle azioni altrui che hanno avuto una sola mira, prevenire nuove aggressioni britanniche. Londra minaccia rappresaglie; fanno eco le minacce di Roosevelt e di Sumner Welles; fra poche ore avremo agio di misurare sul terreno concreto la pericolosità di tante parole grosse che però difficilmente andranno al di là di misure finanziarie ed economiche. Se così sarà, Roosevelt rimarrà sbugiardato e compromesso nel suo prestigio di fronte al mondo e di fronte ai suoi cittadini. Ad ogni modo il Giappone prosegue impavido nella sua opera di potenza regolatrice del nuovo ordine nell'Asia Orientale, secondo lo spirito e la lettera del Patto Tripartito.

a. s.

Il comunicato n. 415

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha comunicato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 415:

Il convoglio di diciotto piroscafi e la numerosa scorta della reale Marina britannica, avventuratisi nel Mediterraneo centrale e già duramente colpiti dalle nostre forze aereo-navali, sono stati sottoposti durante la giornata di ieri a reiterati attacchi della nostra aviazione. Velivoli da bombardamento, « picchiatelli » e aereo-siluranti con instancabile slancio hanno prima disperso, quindi inseguito sino al limite dell'autonomia le superstiti unità inglesi che contavano sul frazionamento e sulle cattive condizioni atmosferiche per sottrarsi all'offesa, dato che la propria flotta non era più in grado di assicurar loro una efficace protezione.

I bombardieri hanno sorpreso e centrato in pieno un piroscafo da diecimila tonnellate che è affondato; gli aerei siluranti hanno colpito ed affondato due altri grossi bastimenti, cioè un piroscafo da dodicimila tonnellate ed una petroliera da quindicimila tonnellate; anche un incrociatore che dirigeva per rientrare a Gibilterra è stato raggiunto e silurato dai nostri velivoli; altra unità da guerra di grande tonnellaggio è stata colpita con bombe da 500 chili.

Da successive notizie risulta che nella giornata del 23 anche una nave portaerei è stata danneggiata dai nostri bombardieri e che uno dei piroscafi colpiti è affondato.

Gli apparecchi perduti dal nemico sono saliti da sette a otto; i nostri, da tre a cinque.

Si sono distinti nelle azioni di siluramento gli equipaggi al comando degli ufficiali piloti: capitano Moioli, tenente Rivoli, tenente Di Bella ed i reparti da bombardamento in picchiata comandati dai capitani Zucconi e Rizzi.

Nell'Africa Settentrionale reparti nemici avvicinatisi ad un nostro caposaldo, sulla fronte di Tobruk, sono stati respinti con perdite.

Nell'Africa Orientale attività di artiglierie nei settori di Uolchefit e di Uccuabert (Gondar).

L'Ammiragliato confessa la perdita del « Fearless »

Roma, 25 luglio.

L'Ammiragliato britannico annuncia che il cacciatorpediniere Fearless è stato affondato nel Mediterraneo mentre scortava un convoglio. Il Fearless apparteneva alla classe omonima, composta di otto unità, ed era stato costruito nel 1933-34. Dislocava 1375 tonnellate, era armato di 4 cannoni da 120 mm., di 8 da 20 mm. antiaerei e di 8 lanciasiluri da 533 mm. in impianti quadrupli. La sua velocità era di 35 nodi. L'equipaggio constava di circa 130 uomini.

Completa disfatta nemica

Pochissime unità sono riuscite a passare, la maggior parte è stata distrutta o ha voltato la prua a ovest

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

XXX, 25 luglio.

Viene da domandarsi: perchè mai sono venuti? E' la terza volta, in questo scorcio d'anno, che il nemico spinge i suoi convogli attraverso alla pericolosissima zona mediterranea delimitata ad occidente dalle Baleari e dall'Algeria e ad oriente da Creta e dalla costa marmarica. E' la terza volta dal gennaio che affronta l'infernale martellamento della nostra Aviazione ed i micidiali attacchi della nostra Marina. Perchè mai insiste nel seguire una strada che è la più rischiosa fra quelle percorribili dalla Gran Bretagna al Medio Oriente? Insiste, rischia e paga un fortissimo pedaggio perchè l'Impero, per la sua vita, non può rinunziare alla via del Mediterraneo.

Il nemico torna indietro

Sembra un aforisma, ma è una realtà cruda e palpitante che spiega perchè dei freddi calcolatori come i britanni accettino un rischio mai tutt'altro che ignoto.

Più questa via diventa rischiosa, più scotto si deve pagare per attraversarla e maggiormente si avvicina il momento della dislocazione dell'Impero.

Ogni bomba che giunge a segno, ogni siluro che perfora uno scafo è un contributo al moto centrifugo che spezzerà l'unità degli interessi del cosiddetto mondo britannico.

Ed è per questa ragione che il mordente dei nostri aviatori aumenta con il progredire della guerra; aumenta questo mordente e si accrescono i mezzi micidiali a disposizione dei nostri equipaggi.

I danni inflitti al convoglio passato nel gennaio furono inferiori a quelli inflitti nella battaglia aero-navale di La Galite del successivo 4 maggio. I danni e le perdite della battaglia del 23 e del 24 luglio superano di gran lunga il totale di quelle inflitte nei precedenti scontri; cresce il mordente; aumentano i mezzi; maggiore è il successo.

Guardiamo innanzitutto i risultati. I piroscafi da carico appartenenti al convoglio erano diciotto: sei sono stati affondati dalla Aviazione. Le unità di scorta comprendenti navi da battaglia, porta-aerei, incrociatori e cacciatorpediniere hanno subito, ad opera della Marina, la perdita per affondamento di una grande unità imprecisata e di un cacciatorpediniere e il siluramento di una terza unità di grosso tonnellaggio; ad opera dell'Aviazione hanno subito il siluramento di tre incrociatori e il bombardamento di sei unità, fra le quali la porta-aerei e due navi di grosso tonnellaggio.

Qualcosa come 73.000 tonnellate di naviglio sicuramente affondato dall'Aviazione, più quello colato a picco dalla Marina, più 28.000 tonnellate di naviglio silurato, e circa 100.000 tonnellate di naviglio bombardato: ecco il prezzo del transito nel Mediterraneo. Ma poi, transito di che cosa? Forse qualche piroscafo sfuggito nottetempo e compiacentemente raccolto da una scorta salpata da Alessandria? E qualche unità riparata nella già abbondantemente sinistrata Malta? Chè molto naviglio — quasi tutto quello sfuggito ai nostri colpi più micidiali — più o meno in cattivo stato, ma non ancora in fondo al mare, è tornato verso Gibilterra per sfuggire all'incessante martellamento aereo.

E difatti i violenti attacchi portati dalle nostre forze aeree durante la giornata del 23 hanno disorientato la formazione navale che, dopo avere incassato i colpi più duri, ha tentato nella notte di sottrarsi alla nostra micidiale offesa disperdendosi in tanti piccoli nuclei, alcuni dei quali sono stati segnalati ancora in navigazione verso est ed altri hanno — come abbiamo detto sopra — invertito la rotta.

Sulla costa algerina

Ieri l'altro, all'alba, i nuclei retrocedenti verso l'Inghilterra sono stati individuati dai ricognitori e costantemente tenuti sotto controllo, mentre navigavano al largo della Tunisia e dell'Algeria.

Tra l'altro naviglio è stata rilevata una piccola formazione costituita da un incrociatore e da due piroscafi, che, ad occidente di Biserta, è stata raggiunta nel pomeriggio da aerosiluranti. Malgrado la violenta reazione dell'incrociatore di scorta, un apparecchio comandato dal tenente pilota Anselmi ha colpito a prua, con un siluro, uno dei piroscafi che stazzava 10.000 tonnellate.

Successivamente un'altra formazione di aerosiluranti in azione offensiva ha avvistato, al largo dell'Algeria, a metà strada tra Bona e Philippeville, una petroliera di 15.000 tonnellate scortata da un incrociatore ausiliario. Sfidando la violentissima reazione contraerea dell'incrociatore, due aerosiluranti colpivano ciascuno con un siluro la nave cisterna che, fermatasi istantaneamente, affondava.

Comandante del primo apparecchio era il capitano Amedeo Moioli, che nello scorso maggio aveva silurato, al largo di Biserta, un incrociatore del tipo *Cumberland*; il secondo velivolo era comandato dal tenente Rivoli, nuovo ai fasti degli aerosiluranti.

Nello stesso scacchiere di mare il giorno precedente, oltre agli episodi già da noi narrati ieri, *Sparvieri* e *Alcioni* hanno danneggiato una porta-aerei e l'attacco mosso da tre aerosiluranti contro uno dei nuclei navali nemici è stato coronato non da una, ma da triplice vittoria, dovendosi aggiungere al piroscafo da 10.000 tonnellate, affondato dal tenente Cipriani, la distruzione di un'altra nave della stessa stazza ad opera del tenente pilota Di Bella, già valoroso volontario dell'Aviazione legionaria. Il siluro lanciato dal terzo apparecchio della pattuglia, al comando del tenente Pandolfi, è esploso sul fianco sinistro di un incrociatore da 10.000 tonnellate del tipo *Liverpool*.

La seconda giornata

Ritorniamo ora all'attività del 24 luglio. Mentre si svolgevano azioni alle porte occidentali del Mediterraneo, ricognitori strategici, appartenenti ad una grande unità del Mediterraneo centrale, avvistavano nuclei di navi nemiche tra le Pelagie, Pantelleria e Gozo.

Tra l'altro è stato rilevato un piroscafo, scortato da un cacciatorpediniere, e poco più tardi lo stesso piroscafo a rimorchio del cacciatorpediniere e che lasciava dietro di sè una larga scia di nafta. In posizione più arretrata un incrociatore pesante dirigeva a tutta forza sul posto con l'evidente scopo di portare soccorso all'unità avariata.

In base alle segnalazioni dei ricognitori, un aerosilurante, comandato dal tenente Spezzaferri, attaccava un piroscafo da dodicimila tonnellate affondandolo.

Lo *Sparviero* silurante, subito dopo l'attacco doveva sostenere un violento scontro contro un caccia nemico dal quale si disimpegnava.

Alle ore 15 sono entrati in azione i *Picchiatelli*, partiti da una base avanzata, unitamente ad una formazione da caccia.

Essi hanno attaccato ad ovest dell'isola di Gozo due grossi piroscafi scortati da una nave da guerra d'ingente mole.

L'investimento a tuffo, violentissimo e superbamente condotto, riusciva in pieno. La nave da guerra veniva colpita con due bombe da 500 chilogrammi a poppa ed alte sono state viste elevarsi nel cielo colonne di fumo nero, che si rispecchiavano opache nel mare tragicamente calmo tra l'infuriare delle artiglierie, il crepitare delle mitragliatrici e l'ululato delle bombe cadenti. Anche uno dei grossi piroscafi da 10.000 tonnellate di stazza e forse più, pienamente centrato, affondava, sollevando nembi di schiuma e rottami che si sono sparsi tutt'intorno sul mare.

Nel pomeriggio, mentre continuava senza interruzione l'opera dei ricognitori che, tra l'altro, avvistavano tra Linosa e Malta una lunga striscia di nafta, una pattuglia di bombardieri ha eseguito tiri a sud-ovest di Malta contro un altro piroscafo scortato da un cacciatorpediniere.

Durante la giornata non è mancata una vittoria aerea sul nemico, rappresentata dall'abbattimento di un *Bristol Blenheim* ad opera dei nostri ricognitori.

Giorgio Lourier

NUOVA SITUAZIONE IN ESTREMO ORIENTE

Il Giappone occupa le basi dell'Indocina

Le condizioni convenute fra Tokio e il Governo indocinese - A Washington si afferma che la sicurezza dell'America è compromessa - Roosevelt minaccia rappresaglie, anche Eden accusa il colpo

Roma, 25 luglio.

Il Giappone ha ripreso la sua marcia verso il Sud iniziando l'occupazione dei punti strategici dell'Indocina meridionale. La comprensione delle Potenze dell'Asse per il gesto nipponico è piena e cordiale. Non potrebbe essere diversamente perchè il Patto tripartito riconosce nella sfera della grande Asia orientale lo spazio vitale del Giappone.

Le trattative con il governo dell'Indocina, iniziate il 16 luglio, sono state condotte a termine in poco più di una settimana sulla base delle condizioni offerte dal Giappone: stazionamento di truppe giapponesi nei territori dell'Indocina soprattutto meridionale; permesso di stabilire basi giapponesi aeree e navali in questi territori; rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Indocina. Il Giappone arriva dunque nel mare cinese meridionale alle spalle di Singapore di fronte all'arcipelago delle Filippine con le loro basi nord-americane nel mezzo del sistema delle Indie olandesi. Le basi navali dell'Indocina che il Giappone occupa, tra le altre quelle di Camranh e Bay D'Along, sono tali da assicurargli un notevole controllo su tutto questo complesso di territori e di mare nel quale si incontrano le posizioni inglesi e nord-americane e dove si tentava di formare una cintura di sbarramento contro il Giappone.

Le prime reazioni di Londra e di Washington rivelano la sorpresa per il rapido accordo intervenuto fra Giappone e Indocina. Sumner Welles ha gridato subito che l'occupazione costituisce un « pericolo per la sicurezza della nazione americana per il territorio americano per gli interessi americani nell'Estremo Oriente e per quelle fonti di materie prime di importanza vitale per gli Stati Uniti ». Anche a Londra la sorpresa è stata dura e Eden non è riuscito a nasconderlo.

Dopo l'occupazione delle basi dell'Indocina la posizione del Giappone contro la politica inglese e nord-americana si fa sempre più chiara e netta. Esso respinge l'accerchiamento minacciato e sviluppa quella traiettoria espansiva che Londra e Washington vorrebbero contrastargli e reprimere.

Escandescenze di Eden alla Camera dei Comuni

Roma, 25 luglio.

Alla Camera dei Comuni il ministro Eden ha annunziato che sono in corso trattative tra il Giappone e il governo francese per l'occupazione da parte giapponese di basi navali ed aeree nell'Indocina meridionale, e che il governo britannico considera tale fatto una « aggressione premeditata del Giappone », associato dell'Asse.

Il fatto che queste occupazioni hanno luogo con il consenso del governo di Vichy non modifica, secondo Eden, la gravità del fatto. Eden ha aggiunto che il governo britannico considera questa evoluzione degli avvenimenti come « una minaccia potenziale ai territori e agli interessi dell'Inghilterra in Estremo Oriente e che il governo si mantiene in stretto contatto con il governo degli Stati Uniti e coi rappresentanti dei Dominions e dell'Olanda ».

Eden ha aggiunto che la linea di condotta del governo nord-americano è stata precisata da Sumner Welles. Il ministro comunicherà alla Camera le misure da esso adottate per fronteggiare gli avvenimenti.

A Washington sono attesi personaggi sovietici

New York, 25 luglio.

La *United Press* riceve da Londra che il consigliere di Roosevelt, Harry Hopkins, il quale si trova attualmente nella capitale britannica, ha avuto un colloquio con l'Ambasciatore dell'U.R.S.S., Maisky, in merito all'assistenza americana all'Unione sovietica. Negli ambienti bene informati di Londra si prevede la partenza di alti funzionari sovietici per gli Stati Uniti. E' possibile che lo stesso Litvinof sia inviato, fra gli altri, a Washington.

Roosevelt dichiara che « Washington agirà »

Washington, 25 luglio.

Sumner Welles, segretario di Stato aggiunto, ha pubblicato una dichiarazione sull'atteggiamento degli Stati Uniti nei riguardi dell'azione giapponese nell'Indocina. La dichiarazione afferma che le misure che il Giappone ha adottate mettono in pericolo la sicurezza delle regioni del Pacifico comprese le Filippine e particolarmente minacciano d'intralciare il rifornimento di materie prime, quali lo stagno, la gomma e il petrolio necessari agli Stati Uniti. La dichiarazione conclude affermando che gli sviluppi della situazione in quella zona interessano direttamente il problema della sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

La dichiarazione pubblicata da Sumner Welles viene considerata come molto importante in questi ambienti politici lasciando essa chiaramente intendere che qualora il Giappone dovesse estendere la sua influenza sull'Indocina, gli Stati Uniti prenderanno nei suoi confronti draconiane misure economiche. In alcuni ambienti si osserva, comunque, che un tale atteggiamento non trova giustificazione alcuna in base al diritto internazionale perchè se due sovrani concludono un accordo non si vede in quale modo e per quali ragioni una terza nazione possa avere alcunchè da dire.

Alle dichiarazioni ufficiali di Sumner Welles si aggiungono quelle fatte da Roosevelt nel corso della conferenza accordata ad Hyde Park ai rappresentanti della stampa. Il Presidente ha dichiarato che gli Stati Uniti risponderanno domani con un atto speciale alla occupazione dell'Indocina francese da parte del Giappone. «Washington agirà domani», ha detto Roosevelt. Tuttavia egli non ha specificato ciò che gli Stati Uniti faranno.

Interrogato sulla questione se gli avvenimenti in Estremo Oriente hanno aggravato la situazione internazionale, il Presidente ha risposto che gli avvenimenti in Estremo Oriente avvicinano al pubblico i pericoli della situazione mondiale.

L'*Associated Press* commenta queste dichiarazioni nel senso che gli Stati Uniti bloccheranno, probabilmente, i crediti giapponesi.

Durante la stessa conferenza è stato chiesto a Roosevelt se gli Stati Uniti continueranno le forniture di benzina al Giappone, al che il Presidente ha risposto che su questo punto non poteva parlare. Alla obbiezione che le sue spiegazioni di ieri fanno prevedere che Washington la romperebbe con questa politica, Roosevelt ha constatato di non aver detto tanto.

Mettendo in evidenza le dichiarazioni di Roosevelt e di Welles, i giornali preannunciano misure economiche antinipponiche che comprenderebbero l'embargo sui petroli, il congelamento dei fondi giapponesi negli Stati Uniti e il fermo del naviglio mercantile nipponico che si trova in porti americani.

Il ministro della guerra ha presentato ieri alla commissione militare del senato un progetto di legge per il prolungamento della ferma militare. In base a questo progetto il Congresso dovrebbe stabilire che « l'interesse nazionale ed il benessere degli Stati Uniti sono minacciati in modo grave ». Ne sorge una specie di stato d'eccezione, nel quale il presidente è autorizzato ad impiegare forze terrestri per la difesa nazionale. Il progetto non fa parola però di una revoca delle attuali disposizioni, in base a cui l'invio della guardia nazionale e dei soldati in servizio attivo in territori situati fuori dell'emisfero occidentale è proibito.

L'ex candidato alla presidenza, Willkie, ha pronunciato a San Francisco un altro dei suoi furiosi discorsi guerrafondai.

L'Imperatore del Giappone convoca il Consiglio privato

Toyoda riferisce al Consiglio dei Ministri sulla situazione internazionale

Tokio, 25 luglio.

L'Imperatore Hiro Hito, con il cerimoniale di rito, ha ordinato la convocazione del consiglio privato della Corona in seduta plenaria. Non vi è dubbio in questi circoli politici che nella solenne adunanza saranno prese le decisioni ufficiali per l'assunzione da parte del Giappone della protezione dell'Indocina contro quelle che sono qui definite le macchinazioni anglo-americane contro quel territorio.

Il Primo Ministro Konoe ha presieduto una riunione del Consiglio dei ministri. Il ministro degli esteri, ammiraglio Toyoda, ha fatto un'ampia esposizione sulla situazione internazionale. Prima della riunione ministeriale il generale Okamoto, dello Stato Maggiore imperiale, aveva avuto un lungo colloquio col Primo Ministro, alla residenza ufficiale di quest'ultimo.

Il capo sezione dell'ufficio informazioni del governo nipponico, Kischi, ha detto alla conferenza della stampa che il ministro degli esteri Toyoda ha assicurato gli ambasciatori delle alleate Italia e Germania che nonostante il rimaneggiamento avvenuto nel Gabinetto, non vi sarà nessun cambiamento nella politica del Giappone nei riguardi delle Potenze dell'Asse. Kischi ha soggiunto: « Vi è una differenza fra alleati ed amici. Il solo patto di neutralità esistente tra il Giappone e l'Unione Sovietica non basta a far di quest'ultima una nostra alleata. Del resto il governo di Mosca non ha rilasciato al nuovo governo nipponico alcuna assicurazione che la sua politica nei riguardi del Giappone non sarà modificata ».

Il portavoce ha poi fatto rilevare che l'esistenza di basi americane in Cina dalle quali l'aviazione degli Stati Uniti, volendolo, potrebbe bombardare il Giappone ha sin qui impedito al Giappone di vedere coronati da successo i propri sforzi per migliorare i propri rapporti con gli Stati Uniti, miglioramento che non è affatto in contrasto col Patto Tripartito. Egli ha quindi ripetuto i noti particolari che provano i tentativi di accerchiamento anglo-americano del Giappone.

Il giornale *Hochi*, commentando l'eventualità che gli Stati Uniti dichiarino il congelamento dei crediti nipponici, come già decretarono a suo tempo il congelamento dei crediti dell'Asse, scrive che il Giappone ha già preso le sue misure precauzionali e che in ogni caso le sue perdite finanziarie sarebbero ridotte al minimo. Il *Nichi Nichi* afferma da parte sua che gli Stati Uniti si sbagliano di grosso se ritengono che le sanzioni economiche sarebbero sufficienti a piegare il Giappone alla politica americana in Estremo Oriente.

Il giornale economico *Chugai Shogyo*, commentando nel suo editoriale le informazioni secondo le quali gli Stati Uniti sarebbero pronti ad effettuare un completo « embargo » economico contro il Giappone, scrive: « Se vi sarà un cambiamento nella situazione dell'Estremo Oriente, ciò dovrà essere imputato all'Inghilterra, agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica e non al Giappone. Queste tre nazioni hanno sempre sostenuto il regime di Ciang Kai Scek, fin dall'incidente manciuriano, disturbando la pace e il buon ordine nell'est dell'Asia. I ricordi del passato dimostrano chiaramente che gli Stati Uniti sono stati sempre tra le nazioni responsabili di parecchie misure ostili dirette contro il Giappone. Queste misure, qualche volta, sono state assai più effettive di un « embargo » economico vero e proprio. Il Giappone tuttavia ha mostrato di ignorare queste azioni degli Stati Uniti soltanto perchè desiderava continuare le proprie relazioni amichevoli con essi per quanto fosse possibile, con la speranza che gli Stati Uniti, un bel giorno, avessero avuto una resipiscenza ed avessero considerato in modo realistico la situazione dell'Estremo Oriente ». Dato che gli Stati Uniti, l'Inghilterra ed i Sovieti stanno adottando un atteggiamento sempre più ostile contro il Giappone, il giornale sopracitato ha predetto che gli Stati Uniti eventualmente effettueranno un completo « embargo » economico contro il Giappone non perchè la situazione nell'Estremo Oriente abbia avuto un effettivo mutamento, ma perchè essi stessi vogliono cambiarla per poter completare il loro piano di accerchiamento del Giappone.

La seconda giornata dei convoglio

L'attacco a sud di Malta alle superstiti unità inglesi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

X X X, 25 luglio.

La battaglia aero-navale del Mediterraneo, che forse non ha ancora raggiunto il suo epilogo, ha avuto un'altra fase nettamente distinta. Gli impetuosi e risoluti attacchi alla formazione nemica, accentratasi nelle acque del Mare Nostro e così duramente provate, si sono infatti rinnovati nella mattinata di ieri a sud di Malta e a est di Linosa, dove le unità britanniche hanno subito perdite non inferiori alle precedenti. Nostri apparecchi da bombardamento in tuffo e in quota e aerosiluranti si sono avvicendati ininterrottamente sulla zona della battaglia effettuando una serie di azioni nelle quali sono rifulsi ancora una volta l'impeto e l'audacia degli aviatori fascisti.

Le unità superstiti della formazione navale inglese, che durante la notte avevano ripreso la cauta e pericolosa navigazione, procedevano zigzagando per offrire un bersaglio che fosse il più possibile mobile e che meglio consentisse di sfuggire alla spietata caccia della marina e dell'aviazione italiane.

Il convoglio navigava così sotto l'incubo della minaccia inesorabile quando, pervenuto a sud di Malta, veniva sorpreso dai nostri apparecchi in picchiata che, con vertiginosi tuffi, piombavano sulle navi. L'attacco, condotto con risolutezza e ardimento, è stato fulmineo. Il nemico apriva subito il fuoco di tutte le armi di bordo contro i nostri velivoli che, con audace manovra, passando attraverso le maglie dell'infernale sbarramento difensivo delle unità inglesi, afferravano direttamente sul bersaglio prescelto sganciando, a meno di cento metri, il micidiale carico di esplosivo. Un piroscafo mercantile da diecimila tonnellate, colpito da bombe di grosso calibro, si schiantava, affondando in breve, mentre una grande unità da guerra, la maggiore di quelle di scorta alle navi, attaccata con fredda decisione dai Picchiatelli, nonostante si difendesse rabbiosamente distendendo nel cielo una impenetrabile cortina di fuoco, veniva colpita con due bombe da 500 chilogrammi ciascuna rimanendo gravemente danneggiata. Si tratta, presumibilmente, di una nave da battaglia o di un incrociatore pesante. Le avarie riportate da questa unità sono tali da far ritenere per certo che essa è da considerarsi per lungo tempo fuori combattimento.

Il violento attacco dei bombardieri in tuffo, il cui rovente carosello si è snodato con inaudita furia e audacia, ha costretto le navi inglesi a disperdersi e a contare — dato che la propria flotta non era più in grado di fornire loro una efficace protezione — unicamente sul frazionamento e sulle cattive condizioni atmosferiche per sfuggire alla inesorabile offesa dei nostri velivoli che le hanno inseguite instancabilmente fino al limite consentito dall'autonomia.

Contemporaneamente all'azione svolta dai bombardieri i nostri aerosiluranti portavano un nuovo deciso attacco contro il convoglio nemico navigante a pochi chilometri a est di Linosa. Sfidando la intensa reazione di tutte le navi che si difendevano rabbiosamente distendendo una cortina di fuoco tutto intorno ad esse, i nostri ardimentosi piloti si aprivano un varco tra la fitta rete mortale che li avvolgeva e, portatisi a quota di sgancio, facevano partire gli ordigni micidiali. Un altro piroscafo mercantile da 12 mila tonnellate, colpito in pieno, sbandava, si appruava e affondava. Quasi contemporaneamente un altro siluro raggiungeva una petroliera da 15 mila tonnellate che, dopo una vampata enorme, si inabissava nei flutti, anch'essa nel giro di pochi minuti.

Nel fragore della battaglia gli aerosiluranti, attaccati da numerosi caccia in protezione del convoglio, riuscivano a disimpegnarsi e a raggiungere le rispettive basi di partenza.

L'azione degli aerosiluranti si è conclusa con il siluramento di un incrociatore nemico diretto verso Gibilterra, il quale è rimasto seriamente danneggiato.

Il bilancio di questa nuova fase dello scontro aero-navale del Mediterraneo si conclude dunque con questo attivo vittorioso: tre grossi piroscafi, di cui una petroliera, affondati, un incrociatore silurato; una unità da guerra di grosso tonnellaggio colpita con bombe da 500 chilogrammi gravemente danneggiata; il convoglio nemico, già notevolmente assottigliato e malconcio, dirottato, frazionato, disperso.

Franco Desio

I valorosi equipaggi aerei che hanno attaccato

le forze nemiche nel Mediterraneo

Roma, 25 luglio.

Nel bollettino hanno avuto l'alto onore di essere citati i tre capi-equipaggio dei velivoli che, in occasione del vittorioso scontro contro la flotta inglese del giorno 23 luglio nel Mediterraneo centrale, hanno determinato l'immediato e constatato affondamento di mezzi navali nemici.

Meritano, però, di essere segnalati anche gli altri componenti degli equipaggi stessi che con la loro opera hanno validamente contribuito al brillante successo: sergente maggiore pilota Deodato Corrado, tenente di vascello osservatore Rossi Mario, sergente armiere Pasquali Aldo, primo aviere motorista Comisso Guerrino, primo aviere marconista Dondi Giuseppe, facenti parte dell'equipaggio dell'apparecchio del capitano Magagnoli. Sergente magg. pilota Cinotti Alamanno, primo aviere motorista Savio Guido, primo aviere marconista Pedemonte Tullio, primo aviere armiere Origlio Antonio, aviere scelto fotografo Jovanella Pasquale, facenti parte dell'equipaggio dell'apparecchio del tenente Robbone. Maresciallo pilota Lucchini Luigi, primo aviere motorista Pascali Luigi, primo aviere marconista Galluccio Raffaele, primo aviere armiere Lubardi Paolo, facenti parte dell'equipaggio dell'apparecchio del tenente Cipriani.

Così pure meritano di essere ricordati i seguenti equipaggi che hanno effettuato azioni offensive contro unità nemiche con eguale ardimento e generoso slancio colpendole efficacemente, pur non avendone potuto provocare o constatare l'affondamento: capitano pilota Moioli Amedeo, tenente di vascello osservatore Bucci Enrico, maresciallo pilota Domenici Tommaso, sergente maggiore armiere Costa Girolamo, primo aviere motorista Reggiani Florio, primo aviere marconista Monaco Gennaro, tenente pilota Rivoli Ugo, tenente di vascello osservatore Conti Amerigo, sergente maggiore pilota Segoni Sistiglio, sergente marconista Grassi Arcangelo, primo aviere marconista Ceraso Oscar, primo aviere armiere Artoni Pompilio, che hanno silurato un incrociatore da diecimila tonnellate, tipo *Southampton* (ogni equipaggio lo ha colpito con un siluro). Il tenente pilota Di Bella Aurelio, sergente pilota Danieli Domenico, primo aviere motorista Fortilio Florindo, primo aviere marconista Brancaccio Francesco, aviere allievo armiere Berto Flaviano hanno colpito con siluro una nave-trasporto da dodicimila tonnellate. Il tenente pilota Pandolfi Bruno, sottotenente di vascello osservatore Lotzniker Dorino, sergente magg. pilota Spinedi Luigi, primo aviere motorista De Santis Guerino, primo aviere marconista Annunziata Pietro, aviere scelto armiere Cuppari Carmelo hanno colpito con siluro un incrociatore da diecimila tonnellate tipo *Liverpool*. Il tenente pilota Cuppello Carlo, serg. pilota Maviglio Ferdinando, primo aviere motorista Signorini Silvio, primo aviere armiere Baroni Enzo, aviere scelto marconista Vecchi Giulio, hanno colpito con siluro un incrociatore di tipo imprecisato.

Comandavano le formazioni da bombardamento i seguenti ufficiali superiori piloti: tenente colonnello Marcucci Antonio, tenente colonnello Fadda Antonio, maggiore Manfredini Angelo.

Le formazioni hanno colpito con bombe: una nave da battaglia, un incrociatore, due piroscafi, un cacciatorpediniere.

Alle azioni di siluramento di cui al bollettino 415, hanno preso parte, dimostrando alto spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, gli equipaggi seguenti:

Aeronautica della Sardegna: cap. pilota Moioli, tenente di vascello osservatore Zucci, sergente maggiore motorista Picco, primo aviere marconista Tenardi, primo aviere armiere Ruscica; tenente di vascello osservatore Conti, tenente pilota Rivoli, sergente maggiore pilota Segoni, primo aviere marconista Decclu, primo aviere motorista Cerasa, primo aviere armiere Artoni; ten. pilota Pandolfi, sottoten. di vascello oss. Lotzniker, serg. magg. pilota Spinedi, primo aviere marconista Annunziata, primo aviere motorista De Santis, aviere scelto armiere Cuppari; tenente pilota Anselmi, maresciallo pilota Tomaucci, primo aviere marconista Lavagnini, primo aviere motorista Reggiani, serg. magg. armiere Costa; tenente Di Bella, serg. magg. pilota Danieli, primo aviere marconista Brancaccio, primo aviere marconista Fortilio, aviere armiere Berto.

Aeronautica della Sicilia: Tenente pilota Spezzaferri, serg. magg. pilota Verveni, maresciallo marconista Balestri, primo aviere motorista Cavallari, serg. armiere Corgo.

Inoltre si sono distinti i reparti da bombardamento in picchiata al comando dei capitani piloti Zucconi e Rizzi.

Il bilancio italiano di 14 mesi di guerra sottomarina

27 unità da guerra affondate o silurate - Un terzo dei mercantili inglesi impiegati colati a picco

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal sommergibile X, 25 luglio.

— E i sommergibili che fanno?

Il comandante concluse così la nostra giornata di immersione a tutte le quote. Eravamo in camera di manovra (soltanto pochi giorni fa, sapete e su — e su nel mondo e ... pioveva. Il mare era cattivo, tirava un ventaccio di libeccio infame che aveva sradicato — nei campi più fitti — parecchie mine e le mandava alla deriva (cioè e sarcioni — eravamo in camera di manovra adesso, avevamo tutta l'umidiccio di una giornata intera passata a mollo: i panni, la tuta incollati alla carne e pensavano, pensavano! I marinai allegri e vivaci.

— Su, pioveva. Ogni volta che eravamo saliti a quota periscopica la prima occhiata al mare (tutto giro all'orizzonte) a guardare su, insomma, se mai si scorgesse qualcosa. Poi una sbirciata al cielo, al movimento ondoso che occorreva le lenti un momento sì un momento no. Pioveva. Ma che seguitasse a piovere lo sapevamo, col comandante, quei due o tre che guardavamo al periscopio. Tutti gli altri, macchè, contrariamente al solito, se ne erano dimenticati del tempaccio col quale il sommergibile si era immerso. E a poppa e a prua i marinai potevano illudersi che sul pezzo di mondo il quale — a 25 metri di mare — ci sovrastava, splendesse un sole biondo e che il mare fosse una distesa liquida con toni di azzurro con vele bianche, appena appena tese da un lieve respiro celeste.

— E i sommergibili che fanno? — ripetè il comandante. E voleva dire — partendo dalla frase idiota che certi arditi da caffè pomeridiani azzardano ogni tanto — voleva dire: «Ecco che cosa fanno. E amerei vedere quelli che pretendono da noi uno sterminio di navi tutti i giorni: siluramenti, affondamenti, speronamenti; vorrei vederli e passarci soltanto una giornata come questa in sommergibile, una giornata come questa che, via, non ha avuto certo troppe emozioni».

«Il Duce lo sa»

Non c'era amarezza in quel che il comandante diceva. Tanto più che a bordo di questo sommergibile, nella camera lanciasiluri di poppa, un sommergibilista ha intagliato sul legno duro d'una guarnizione queste cinque sillabe orgogliose e soddisfatte: «Il Duce lo sa». Le quali sillabe vogliono significare: Il Duce lo sa quel che abbiamo fatto, quel che facciamo noi dei sommergibili e quanto, quanto sangue abbiamo versato silenziosamente, talvolta senza sprecarne nemmeno i bollettini di guerra.

Il Duce lo sa; ma il mondo, tutto il mondo, deve saperlo quel che i sommergibili italiani hanno fatto in questi durissimi mesi: in Atlantico, in Artico, in Mediterraneo, in Egeo, nel Mar Rosso, nell'Oceano Indiano; ovunque, sulle rotte di tutti i paralleli. Il Duce lo sa quanto del bello che splende e che seguita a splendere su questa estate si deve all'opera indefessa dei sommergibili italiani, ancorchè essa non abbia potuto essere espressa sempre nelle cifre brillanti che fanno colpo sui bollettini.

Ora qual'è il bilancio italiano di quattordici mesi di guerra sottomarina? Volta per volta, quasi sempre ad ogni vittoria io ho cercato di mettere a fuoco i particolari salienti degli agguati, delle crociere, delle battaglie. Oggi ecco una visione panoramica; e per la prima volta corredata da cifre rigorosamente controllate.

La prima vittoria

M'è già accaduto di spiegare le ragioni per le quali la guerra sottomarina in Mediterraneo, più rischiosa se pur meno dura di quella in Atlantico, non può totalizzare certe cifre imponenti di siluramenti e di affondamenti le quali spesso abbiamo ammirato nei bollettini tedeschi che si riferiscono ai meravigliosi sommergibili germanici.

In Mediterraneo lo schieramento imponente delle nostre unità subacquee ha realizzato una grande vittoria col solo fatto della sua presenza. Gli inglesi si sono ridotti a collegare le loro basi (Cipro, Malta, Alessandria, Gibilterra) soltanto con convogli imponenti scortati non solo da naviglio leggero, siluranti e antisommergibili, ma anche da divisioni di corazzate, di incrociatori e dalle portaerei che, durante le ore diurne mantengono sopra il convoglio e tutto attorno come un ombrello di osservazione. Ora si pensi che il Mediterraneo è forse il mare più trasparente del mondo. Durante la mia ultima missione in sommergibile ad un tratto (stavo leggendo la posta di bordo, lettere piene di poesia che intender non può la gente qualunque) mi chiamò il comandante, mi fece guardar fuori al periscopio. Eravamo a 27 metri sotto al mare, e a quella profondità l'ombra non dovrebbe essere ancora fitta, opaca, ma comunque non dovrebbe consentire di vedere altro che forme meno scure o più scure. E, invece, che chiarità verde! Scorgevo le draglie, intrichi d'un viluppo di meduse, ecco un pezzo del cannone di prua... «In certi punti del Mediterraneo — mi disse quel comandante — ci si vede così fino a 70 metri!».

Questo vuol dire che gli aerei da ricognizione hanno il loro compito enormemente facilitato nell'accertamento della presenza di unità nostre nei punti di agguato. Quindi i nostri sommergibili sono costretti, talvolta, a fare l'ascensore continuamente (pensate che in questa stagione la giornata di immersione dura in Mediterraneo almeno 18 ore: il 21 agosto dell'anno scorso sul sommergibile D.V. in missione noi stemmo sotto 18 ore e 20 minuti) da quota di cento e più metri alla quota periscopica, quando vengono su per mettere fuori quel loro occhio che è l'unico che li collega col mondo delle creature comuni.

L'ascensore in mare: io l'ho provato. Anche pochi giorni fa l'ho provato. Non c'è acrobazia al mondo più faticosa e non c'è costo anche più grande di questo scendere giù, giù in fondo e risalire, e ridiscendere e risalire... Viene voglia che la carne non pesi più addosso, si desidera di spogliarsene come d'un vestito: e restare di spirito, tutti, tutti cuore e speranza e ricordi, per la parte che può essere consentita ai ricordi. Ancora, il fatto stesso di sapere che si sarebbero trovati contro in Mediterraneo la flotta sottomarina che per volontà di uomini era, ed è la più forte del mondo, ha stimolato negli inglesi ogni sorta di difesa, ogni sorta di controffese. Cacciatorpediniere appositamente studiati, tutti muniti di quei maledetti periferici che sondano il mare; un corredo straordinario di bombe di profondità; armamenti speciali alle navi di superficie, da guerra e mercantili.

Cifre imponenti

In Mediterraneo gli inglesi hanno potuto mantenere i collegamenti, alimentare le basi soltanto con convogli periodici, fortissimamente scortati e quasi sempre, comunque, affrontati da uno dei sommergibili nostri che saldavano la catena di sbarramento stabilita sulle rotte, negli strozzamenti presso le coste nemiche. Mentre tutta una catena di squadriglie si manteneva in distesa a protezione delle nostre coste: cosicchè in un anno e mezzo di guerra i sommergibili italiani hanno realizzato questa vittoria indiscutibile, in Mediterraneo: che gli inglesi occorra praticamente un tormento di bombardamenti navali alle nostre coste, il diroccamento delle nostre opere portuali, l'annientamento dei nostri centri industriali costieri e dei nostri cantieri marinari. E, invece, un solo bombardamento hanno realizzato dal mare, quello di Genova, per il quale hanno avuto alleata la fortuna straordinaria e quell'imponderabile che giuoca sempre un suo ruolo.

Poi in Egeo. L'Egeo. Attorno alle isole le unità subacquee hanno teso a protezione catene di agguati, sbarramenti di insidie. Allorchè erano nei porti, le loro mitragliere antiaeree hanno contribuito al bottino di apparecchi inglesi e greci fatto nei cieli delle isole.

I dati che riguardano le operazioni dei nostri sommergibili sono questi: 27 unità da guerra affondate o silurate (cioè gravemente colpite). L'incrociatore Calipso, un incrociatore tipo Southampton, un incrociatore tipo Liverpool affondati. L'incrociatore Bonaventure e due altri, di cui uno da 10 mila tonnellate silurati (il Bonaventure è probabilmente affondato). Silurata anche una nave da battaglia tipo Ramillies, da 29 mila tonnellate e un'altra grande unità (la notte del 21 luglio dal comandante Dotta). Un cacciatorpediniere greco affondato in Egeo, un cacciatorpediniere inglese affondato il 19 luglio. E silurati: i grossi caccia Escort e altri due, uno presso Sollum, l'altro presso Alessandria. Inoltre, sono stati affondati o silurati, in quei mortali disperati duelli fra sommergibili che sono gli episodi più tremendi della guerra del mare, cinque sommergibili nemici.

Quanto ai danni inferti alla flotta mercantile inglese, non devono essere calcolati in senso assoluto, ma in senso relativo; relativo cioè al numero di navi impiegate. Ebbene circa un terzo dei piroscafi che hanno tentato il traffico fra le basi inglesi sono stati affondati o silurati.

In particolari periodi operativi gli sbarramenti dei nostri sommergibili erano tali che i convogli sono stati ritardati o addirittura abbinati fra loro, con maggiore usura di materiale e di uomini e, naturalmente, diminuita capacità aggressiva e difensiva delle truppe operanti sui vari fronti.

In Atlantico l'attività preponderante della nostra flotta subacquea ha esordito con una vittoria meravigliosa, con il suo trasferimento cioè in quell'Oceano, avvenuto con il forzamento dello stretto di Gibilterra compiuto da decine e decine di sommergibili nostri, apporto prezioso alla battaglia atlantica dell'Asse. La tecnica acquisita dei nostri comandanti, la robustezza dei nostri scafi hanno realizzato questa gigantesca operazione di forzamento dello stretto più munito del mondo, senza che si dovesse lamentare una sola perdita. Ma c'è di più: l'esordio dell'impresa, della nostra squadra atlantica sottomarina non si è limitato all'operazione di trasferimento e di sfondamento. In bellezza prima di far capo alla nuova base atlantica ogni nostro sommergibile ha compiuto un ciclo di missioni totalizzando cospicui risultati, affondando o silurando navi scampate alle maglie del blocco tedesco. Perchè in Atlantico la nostra squadra ha avuto un impiego di «raddoppio» dell'assedio tedesco all'isola.

I nostri sommergibili hanno assunto sopra se stessi il carico di insidiare le rotte lontane; e si sono spinti nell'Artico, dove, per la prima volta nella storia delle guerre moderne un nostro sommergibile ha affondato due navi nemiche.

In Atlantico i sommergibili italiani, in pochi mesi, hanno affondato mezzo milione di tonnellate di naviglio mercantile nemico e hanno affondato il Kingston Zaphare presso Capo Trafalgar ed un'altra «vedetta» vicino a Gibilterra, un cacciatorpediniere inglese, e uno canadese, il Saguenay; cinque incrociatori ausiliari inglesi sono stati affondati, fra cui l'Empress e il Voltaire.

In Mar Rosso le prodezze dell'arma sottomarina italiana si sanno.

In quel mare, ricordate, gli inglesi e i francesi credevano impossibile l'impiego dei sommergibili. I nostri hanno fatto miracoli: silurato un incrociatore, affondato un incrociatore ausiliario e due navi minori, affondati o silurati numerosi piroscafi e petroliere, intimidito e colpito il viscido traffico dei contrabbandieri, dei mercanti di droghe e di schiavi asserviti agli inglesi, che hanno loro corrisposto il guiderdone di molta moneta. E questa epopea dei nostri sommergibili nel Mar Rosso si è conclusa con la crociera leggendaria dai porti remoti che stavano per cadere in mano al nemico fino alle basi nazionali. Tale impresa, come quella del forzamento dello stretto di Gibilterra, non ha pari in tutta questa guerra, considerati tutti i fronti.

Che ha fatto il nemico

Inoltre sui vari fronti del mare i sommergibili italiani hanno realizzato molte volte successi anche contro aerei che li attaccavano.

E per tirare le somme, ecco: 27 navi da guerra affondate o gravemente colpite, fra cui 5 sommergibili. Migliaia di chilometri di coste della Patria, del Dodecanneso e della Libia, presidiate dalle loro crociere di ascolto e di agguato.

Di fronte a questi successi concreti imponenti, quali sono le cifre delle perdite che i sommergibili nemici hanno inflitto alla nostra flotta? Tre sole unità da guerra, una torpediniera di 860 tonnellate, entrata in servizio nel 1921 e quindi di vecchio tipo, e due sommergibili sono stati affondati dall'azione di sommergibili inglesi. I quali, anche per quanto riguarda il naviglio mercantile, hanno totalizzato cifre enormemente inferiori; tanto più inferiori se si consideri l'intensità del nostro traffico e le sue difficoltà, specie iniziali nel confronto di quello inglese che può giocarsi di Suez e avventurare in Mediterraneo convogli radi e formidabilmente protetti.

Ma qualcuno si domanda: o perchè gli inglesi non hanno seguito nell'allestimento della loro squadra subacquea lo stesso ritmo di costruzioni che hanno adottato per la grande flotta? Si può rispondere semplicemente così: mancano loro gli equipaggi. Manca alle loro genti quel sublime spirito di sacrificio alla resistenza, ai patimenti, alle fatiche senza i quali sommergibilisti buoni non si può essere. Abituati troppo bene gli inglesi. Eccellenti marinai del diporto dove sia pure fra i rischi e navigazioni fitte ci sia da mangiare e da bere e da dormire bene.

Il clima fascista, insegna del «vivere pericolosamente», ha creato, invece, questi ufficiali. Questi equipaggi straordinari dei sommergibili italiani, che non hanno nel mondo chi li avanzi in prodezza e in perizia. Tale che, molte volte, per raccontare i loro fatti la cronaca dovrebbe essere epica, ed il cronista vorrebbe essere poeta.

Attilio Crepas

Giacimenti di petrolio in Croazia

Zagabria, 25 luglio.

Nello scorso maggio vennero scoperti a Gollo, presso Kutina ricchi pozzi di petrolio che potevano assicurare il fabbisogno di tutto il paese. Ora altri ancora ne sono stati messi in luce ed essi faranno sì che la Croazia diverrà uno stato esportatore di petrolio.

NON VI SARANNO ATTENUANTI

In ogni grande e piccola città, anzi in ogni comune, il Partito è entrato in azione per disciplinare e sorvegliare i prezzi dei prodotti alimentari. Un'azione non solo economica, ma politica, perchè si tratta di difendere il tono di vita e la capacità di resistenza delle masse lavoratrici italiane mentre il paese è impegnato in guerra.

Ieri il *Foglio di Disposizioni* ha pubblicato una serie di provvedimenti sulla disciplina nazionale dei mercati ortofrutticoli. Si tratta di un documento semplice, chiaro, che contiene misure di agevole attuazione che non lasciano nell'ombra nessun aspetto del problema. Una Commissione Centrale a Roma fissa i prezzi che debbono essere pagati ai produttori, i contingenti per l'industria e le esportazioni, e regola infine i mezzi di distribuzione verso i grandi centri urbani.

Un compito particolarmente importante è affidato alle sottocommissioni che sono istituite in tutti i mercati. Queste sottocommissioni debbono fissare i prezzi al dettaglio in conformità alle direttive giunte da Roma e sorvegliare nella forma più rigorosa, anzi implacabile, che le disposizioni e gli ordini siano scrupolosamente osservati. L'obbligo della registrazione di tutti i contratti di compravendita all'ingrosso faciliterà l'opera di controllo.

La pubblicità dei prezzi fissati dal Partito, soprattutto per la vendita al dettaglio, può costituire un fattore di importanza decisiva perchè i provvedimenti siano efficaci e utili per tutti. Le sottocommissioni studieranno certamente a questo scopo i mezzi opportuni perchè anche la più modesta massaia abbia modo di controllare rapidamente che la vendita dei prodotti, come qualità e prezzo, corrisponda alle disposizioni legali. Bisogna abbondare nella pubblicazione dei listini, stamparli su ampi fogli e a grossi caratteri; una volta tanto si può affermare con certezza che non si tratta di carta sprecata.

Dopo gli ultimi provvedimenti del Partito, la situazione è chiara: nè produttori, nè commercianti possono cadere in equivoci o avere dei dubbi. Se violeranno la legge non potranno avere attenuanti per le dure pene che li attendono. I consigli, gli inviti, i moniti non sono certo mancati. Anzi, il Regime ha avuto sin troppa pazienza. Ora è giunta l'ora dell'azione.

La scheda di macinazione ai produttori di cereali

Roma, 25 luglio.

Il Ministero di agricoltura e foreste, con riferimento al R. M. 12 luglio 1941 con cui, mediante la istituzione di una scheda di macinazione, viene disciplinata la macinazione dei cereali, e con riferimento pure a quanto stabilito col precedente comunicato 24 giugno 1941 circa i quantitativi massimi di cereali che i produttori hanno facoltà di non conferire agli ammassi, ha disposto che la scheda di macinazione sia rilasciata dai Comuni a tutti i produttori agricoli e detentori autorizzati di grano, segale, orzo e granoturco all'atto della presentazione delle relative denunzie di produzione.

Per quelle zone ove la trebbiatura abbia luogo posteriormente al 1° agosto e in epoche diverse per i diversi cereali, i Comuni sono autorizzati a rilasciare la scheda ai detentori dei cereali medesimi anche prima della presentazione della denunzia; detta scheda verrà poi resa definitiva solo all'atto della denunzia medesima.

Sulla scheda dovrà risultare il quantitativo di cereali che i produttori sono autorizzati a trattenere, in base alle vigenti disposizioni, per la propria famiglia e dipendenti conviventi, per gli addetti alle aziende agricole, per il fabbisogno della semina, per gli usi zootecnici aziendali.

Per l'alimentazione dei componenti della famiglia dei produttori e dipendenti conviventi, possono essere trattenuti per ciascuna persona: quintali 2 di grano se il richiedente dichiara di voler trattenere solo grano; q.li 2,60 di segale se vuole trattenere solo segale; quintali 3 di orzo se vuole trattenere solo orzo; q.li 3,50 di granoturco se vuole trattenere solo granoturco.

Nel caso che il richiedente intenda trattenere due o più dei cereali citati o anche risone, l'ufficio comunale dovrà tener presente che in sostituzione totale o parziale di grano possono essere trattenuti per ogni quintale di grano: q.li 1,30 di segale; q.li 1,50 di orzo; q.li 1,75 di granoturco; q.li 1,50 di risone.

Le quantità di cereali da trattenere per dette aziende agricole per il fabbisogno delle semine e per gli usi zootecnici aziendali sarà stabilito dal Comune in accordo con gli organi competenti, tenendo, però, sempre presente il massimo previsto, sia per la corresponsione in natura in base ai rapporti contrattuali, sia per le semine, sia per il fabbisogno del bestiame.

L'intestatario della scheda di macinazione è tenuto a indicarvi per ogni partita di grano, segale, orzo, granoturco che di volta in volta porta alla molitura, prima di iniziare il relativo trasporto, la data di consegna al mulino. La scheda di macinazione diviene indispensabile come foglio di via per accompagnare il trasporto di ogni partita di cereali. Il molino non potrà macinare se non dietro presentazione della scheda medesima, assicurandosi che la partita ricevuta corrisponda esattamente a quella segnata dal consumatore sulla scheda ed accertarsi che gli sfarinati siano destinati al consumo familiare dei dipendenti o per l'alimentazione del bestiame.

Decorazioni al valore per fatti d'arme in A.O.I.

Roma, 25 luglio.

Un bando del Duce del Fascismo, Primo Maresciallo dell'Impero, comandante delle truppe operanti su tutti i fronti, stabilisce che, a decorrere dal 19 maggio '41, è data facoltà al comandante superiore delle forze armate dell'A.O.I. di conferire decorazioni al valore militare sul campo, limitatamente a medaglie di argento e bronzo e croci di guerra a coloro che si siano segnalati per eccezionali atti di valore meritevoli di immediata e particolare distinzione. Il conferimento delle decorazioni è sanzionato con decreto reale.

Borse di studio per giovani medici

Roma, 25 luglio.

E' aperto il concorso a tre borse di studio da conferirsi a giovani, figli di italiani, nati o residenti all'estero o nell'A. I. o nei Possedimenti italiani, i quali, compiuti gli studi medici all'estero o nell'A. I. o nei Possedimenti italiani oppure gli studi superiori all'estero, vogliano rispettivamente intraprendere quelli superiori o perfezionarsi in Italia.

E' pure aperto un concorso a borse di perfezionamento da conferirsi a giovani italiani che, compiuti gli studi superiori in Italia, non anteriormente al 1939, intendano far pratica o perfezionarsi all'estero o nell'A. I. con vantaggio della cultura nazionale e dell'espansione economica italiana.

Le borse per gli studi superiori o per il perfezionamento in Italia sono fissate in L. 5000 annue ciascuna, e saranno corrisposte per tutta la durata degli studi, salvo le modificazioni che si rendessero eventualmente necessarie. Il numero e l'ammontare delle borse di perfezionamento all'estero saranno stabiliti dalla commissione giudicatrice del concorso, entro i limiti della somma disponibile di lire 20.000 complessive, tenendo conto delle condizioni economiche dei vincitori e del valore della moneta italiana in relazione a quella del paese ove dovranno far pratica o compiere il perfezionamento. In ogni caso l'ammontare di dette borse non potrà essere inferiore a quello fissato per le borse di studio superiori. La durata di dette borse è di sei mesi ma la commissione si riserva la facoltà di conferirle anche per un periodo di tempo maggiore, non superiore a un anno.

I Buoni del Tesoro 1950

L'estrazione dei premi minori delle Serie XVII e XVIII

Roma, 25 luglio.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di 100 mila lire, 50 mila lire e 10 mila lire relativi alla scadenza 15 agosto 1941 per le serie dei Buoni del Tesoro Novennali 1950 appresso indicate.

Serie XVII. — I due premi di 100 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 725.657 e 1.572.628. — I quattro premi di 50 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 1.496.697 415.903 744.811 1.200.772. — I cinquanta premi di 10 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni:

770.390	1.900.067	965.789
405.144	1.001.641	1.625.060
622.135	934.383	934.471
941.712	1.660.679	397.314
1.382.376	535.775	160.719
482.670	1.909.780	1.150.863
1.713.940	1.406.711	320.914
1.631.045	1.642.284	1.092.071
233.959	1.385.655	84.340
1.076.122	703.459	1.377.068
299.008	1.265.399	888.155
1.357.125	264.402	198.013
479.235	1.328.844	859.935
1.163.237	5.926	1.005.517
490.848	1.949.269	1.927.623
1.465.298	1.415.406	1.494.010
1.160.512	1.764.376	

Serie XVIII. — I due premi di 100 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 1.623.930 e 72.963. — I quattro premi di 50 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 1.[illegible].649 1.918.794 252.637 1.061.752. — I cinquanta premi di 10 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni:

1.227.205	613.557	1.930.391
1.600.060	236.851	583.049
613.650	1.472.671	435.040
1.027.642	227.250	899.395
1.027.590	228.541	601.202
1.234.036	1.307.479	885.504
1.914.625	867.899	1.751.213
1.264.650	857.651	391.507
1.464.364	988.503	989.572
1.476.902	684.314	443.580
1.005.158	1.155.628	1.330.097
1.040.287	1.485.418	962.632
257.572	496.213	1.112.570
512.610	309.985	1.908.314
280.719	143.435	539.625
761.601	976.209	1.942.410
379.657	562.639	

Munifico dono del Duce ad una studiosa

Apuania, 25 luglio.

Il Duce ha fatto pervenire alla dottoressa Fausta Dogliotti, laureata in giurisprudenza e scienze politiche, da pochi mesi qui residente, la somma di 25 mila lire, quale suo personale omaggio ai singolari meriti di studio e di lavoro, chiusi per altro in una vita di rinunzia e di dolore di questa eletta signora.

Il Principe visita i feriti dell'incursione della RAF a Catania e a Messina

Messina, 25 luglio.

L'Altezza Reale il Principe di Piemonte è giunto stamane a Messina ricevuto alla stazione marittima dalle massime autorità e gerarchie del capoluogo. Al suo apparire sul piazzale prospiciente la stazione egli è stato fatto segno ad una vibrante manifestazione di devozione e di affetto da parte della folla ivi radunatasi.

Accompagnato dal Prefetto e dal Federale, il Principe di Piemonte si è subito recato all'Ospedale Piemonte, a visitare i feriti dell'incursione nemica della notte del 15 scorso.

L'augusto visitatore si è intrattenuto al capezzale di ogni degente avendo per ciascuno espressioni di affettuoso conforto. Ultimata la visita l'augusto Principe, salutato ovunque da ardenti manifestazioni a Casa Savoia, ha fatto un breve giro per la città dirigendosi quindi all'ospedale della Regia Marina «Regina Margherita». Anche qui si è soffermato presso ciascun ferito rivolgendo loro parole di conforto e quando ha lasciato l'ospedale il Principe di Piemonte è stato salutato da un'ardente manifestazione.

Catania, 25 luglio.

Proveniente da Messina è qui giunto l'Altezza Reale il Principe di Piemonte, ricevuto alla stazione dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà e dalle alte autorità e gerarchie civili e militari. Salutato dalle entusiastiche acclamazioni della folla, il Principe di Piemonte ha iniziato subito le sue ispezioni.

Il premio di operosità ai richiamati dipendenti

da farmacie e professionisti

Roma, 25 luglio.

Tra la Confederazione fascista dei lavoratori del commercio e la Confederazione fascista dei professionisti e artisti è stato stipulato il contratto collettivo nazionale per il premio di operosità ai dipendenti dagli studi professionali, dalle farmacie i cui titolari siano farmacisti e dagli istituti privati di educazione e di istruzione i quali siano richiamati alle armi.

In virtù di tale contratto la corresponsione del premio di operosità, nella misura, nei limiti e con le modalità stabilite nel contratto interconfederale del 16 giugno u.s., è estesa a favore di tutti i dipendenti richiamati alle armi al la data del 16 giugno, compresi i dispersi, i prigionieri e coloro congedati prima di tale data che non avessero al 16 giugno ancora ripreso servizio, avvalendosi dei termini concessi dalle leggi e dai contratti collettivi. Il premio di operosità è previsto nella misura di importo pari ad una mensilità dell'ultima retribuzione percepita e fino alla concorrenza di lire 2.000 per i dipendenti con mansioni impiegatizie, e pari a 130 ore di salario per i dipendenti con mansioni non impiegatizie.

Il 30 agosto a Venezia si inaugura la IX Mostra Cinematografica

Venezia, 25 luglio.

Il Ministro della Cultura popolare ha stabilito che la nona Mostra internazionale di arte cinematografica sia inaugurata il 30 agosto 1941-XIX.

La Mostra, manifestazione ufficiale della Camera internazionale del film, ha lo scopo di segnalare con pubblico solenne riconoscimento quelle opere cinematografiche che offrono testimonianza di un reale progresso della cinematografia, quale mezzo di espressione nel campo artistico, intellettuale, scientifico ed educativo. Ciascuna nazione partecipante alla Mostra potrà essere rappresentata da un delegato del rispettivo governo o da un altro esponente della propria industria cinematografica. Per la produzione presentata a Venezia sono a disposizione i seguenti premi: *a)* Una Coppa Mussolini per il miglior film straniero; *b)* una Coppa Mussolini per il migliore film italiano; *c)* dieci premi artistici per i film a scenario di lungo metraggio; *d)* otto targhe per i cortometraggi; *e)* alcune medaglie per segnalare il merito personale di autori, registi, compositori, interpreti e tecnici.

Tali premi verranno attribuiti dalla giuria internazionale che, in base ai valori e ai meriti dei singoli film, potrà assegnarli sia con graduatoria che come ex aequo.

La notifica dell'adesione a partecipare alla Mostra dovrà pervenire alla direzione della stessa entro il 15 agosto 1941-XIX.

Dovranno essere comunicati al più presto possibile: *a)* il titolo dei film che ciascuna nazione intende presentare; *b)* un breve sunto di ogni film; *c)* i nomi della Casa di produzione del film, del regista, dei principali interpreti, ed ogni altra indicazione utile per la migliore comprensione dell'opera. Dovranno inoltre essere inviate fotografie del film nel maggior numero possibile.

Le copie dei film dovranno pervenire alla Mostra in Venezia non oltre il 25 agosto. Durante la Mostra saranno consegnati i premi assegnati alla produzione nazionale italiana dal Ministro per la Cultura Popolare.

Tre morti in un pozzo nero per salvare un congiunto

Ferrara, 25 luglio.

Ad Alberone, presso Cento, il contadino Giovanni Gallerani, di 54 anni, era intento alla svuotatura di un pozzo nero coadiuvato nel lavoro da alcuni suoi familiari. Il pozzo, alto un metro e ottanta era quasi vuotato allorchè si affacciava all'imboccatura il ragazzo Francesco Gallerani di 11 anni, figlio del capo famiglia, per curiosare. Colto dalle esalazioni, rese più accentuate dal caldo della giornata, vi cadeva dentro. Il fratello Bruno, di 25 anni, che si trovava a casa in licenza agricola, si lanciava arditamente nel pozzo e con uno sforzo sovrumano sollevava il fratello sospingendolo fuori dell'imboccatura, ma colto dalle esalazioni, cadeva nel fondo morendo.

Il padre, Giovanni, per salvare il Bruno si calava a sua volta nel pozzo nel cui fondo erano rimasti pochi centimetri di liquame; ma anch'egli veniva colto da asfissia e moriva. Interveniva successivamente il rispettivo figlio e fratello Adelmo, il quale senza esitare si calava a sua volta nella vasca mentre lo seguivano le grida di angoscia degli altri familiari che stavano frattanto apprestando le cure al fanciullo salvato. Ma anche l'Adelmo, di 18 anni, si accasciava nel tragico pozzo morendo.

Il Giovanni Gallerani, padre di numerosa prole, ha altri due figli sotto le armi.

Il Segretario del Partito e l'Ente di previdenza avvocati

Roma, 25 luglio.

Il Segretario del Partito ha ricevuto l'avv. Antonio Orlandi, presidente dell'Ente di previdenza avvocati e procuratori, il quale gli ha sottoposto il bilancio dello scorso esercizio, riferendogli ampiamente sull'attuazione della riforma dell'Ente stesso. Il Segretario del Partito si è compiaciuto per le realizzazioni compiute in questo settore dei liberi professionisti.

Tredici condanne a Capodistria per accaparramento di burro e farina

Trieste, 25 luglio.

Dopo tre laboriose udienze è terminato al Tribunale di Capodistria un grosso processo a carico di 29 persone, imputate di aver contravvenuto alle disposizioni di legge sul razionamento di generi di prima necessità. Otto degli imputati erano in stato di arresto. Si trattava di decine e decine di quintali di burro, di farina non miscelata, di imprecisate quantità di sapone e altro.

Il Tribunale ha condannato i principali imputati, e cioè Lino Vattovani, Giuseppe Spangher, Antonio Giuri, Giovanni Gulin, Giovanni Odoni, Giuseppe Crevatin, Anna Micheli, Giovanna Bespangher, Margherita Romani, Giovanni Baulle, Guglielmo Vocci, Rosa Zanella e Pietro Zudich, a pene varianti da mesi quattro di arresto e cinquemila lire di multa a 150 lire di ammenda. Altri sedici imputati sono stati invece assolti con varie formule.

La vigilanza sui prezzi

Venditori arrestati e ammoniti al mercato di Bergamo

Roma, 25 luglio.

La sorveglianza da parte degli organi del Partito ai mercati ortofrutticoli per la disciplina dei prodotti e dei prezzi è attivissima in tutta Italia.

Il Federale di Bergamo, nell'ispezionare il mercato ortofrutticolo della città, ha sorpreso alcune inadempienze alle norme fissate dagli uffici competenti. Sono stati arrestati, in conseguenza, due venditori che occultavano merci e le vendevano a prezzi superiori a quelli stabiliti. Sono stati pure diffidati altri venditori che tentavano speculazioni e alcuni grossisti, impegnandoli a frequentare il mercato per regolare l'afflusso dei generi di consumo.

gli altri compagni, che abbiamo lasciato. Il nostro viaggio è stato un vero incubo. Quest'isola è quasi esclusivamente montagnosa, e tutte le sue strade sono anguste e tortuose, e da lato con paurosi precipizi; inoltre, in parecchi punti, la strada, colpita dalle bombe, è diroccata e franata. Si è costretti a fermare spesso la macchina, per lasciare raffreddare il motore. A una di queste fermate, ho incontrato Sid; era ferito a un piede, e nell'impossibilità di camminare; l'ho caricato sul nostro povero autocarro, oramai stipato di feriti. Si riparte. Arriviamo all'ospedale, e tutti i feriti vengono scaricati.

Odissea

«29 maggio. — Tutta la giornata, siamo rifugiati in un profondo burrone, dove incontro nuovamente Tom. In questo luogo s'è rifugiato un centinaio di uomini. Apparecchi nemici ci scoprono; e si abbassano, a mitragliarci. Fuggi fuggi generale; molti rimangono feriti; alcuni morti. All'imbrunire, ci siamo riuniti in una cinquantina; e abbiamo ripreso la marcia, verso la costa: marcia che non dimenticherò mai più. Strade rovinate, insidiose e faticosissime, per i fianchi aspri delle montagne; si scorgeva il mare, lontano; e sembrava che si allontanasse sempre più. Finalmente raggiungiamo l'ultimo villaggio, in vicinanza della costa: ma contrariamente a quanto ci avevano assicurato, ci si annunzia che dovremo attendere la notte, per salpare.

«30 maggio. — Ho trovato una grotta, dove mi sono lasciato cadere di peso; e ho dormito fino all'alba. Possiedo un'ultima scatoletta di carne; ma non sento nessuna voglia di mangiare. Tom è andato in esplorazione; e torna, per invitarmi ad accompagnarlo in una casa, sopra la collina. Vi troviamo un gruppo di strana gente, ma in apparenza cordiale. Abbiamo manipolato un impasto, con la carne in scatola, gallette, patate e olive. Il gusto non è malvagio; ma deleterio l'effetto, nei nostri stomachi vuoti. Ci hanno offerto anche un po' di tè, che beviamo a preferenza del vino; e ci rimette alquanto in forma. Mi sono lavato e rasato, e ho fatto un bagno ai miei poveri piedi martoriati. Ora siamo in procinto di scendere giù, alla spiaggia. Più tardi, ci viene riferito che soltanto le truppe neozelandesi verranno evacuate. Ne riceviamo un colpo al cuore: e in tre, compreso un sacerdote, torniamo alla grotta, per passarvi la notte.

«31 maggio. — Un'altra giornata di storie! Si dice che dobbiamo partire questa notte, e che rimarremo in mare una settimana. Cerchiamo di procurarci dei viveri; trovo una scatola di M" (milk!, cioè, latte?); e qualche biscotto: tutto questo, per tre persone. Continuiamo ad aspettare».

E qui finisce il diario di guerra del caporale della *Luy Force* Guglielmo Enrico Smith: dopo, egli non ha più avuto agio di annotare il séguito e la fine dell'avventura. Il séguito dell'avventura pur discretamente tormentato e pericoloso, e la fine, riepiloghiamo, per non lasciare a mezzo questa curiosità, come supponiamo, del lettore.

La notte dal 31 maggio al 1.o giugno, il caporale Smith, insieme con una quarantina di commilitoni, comandati da un tenente, s'imbarcavano su un piccolo motoveliero peschereccio, che ne fu stracarico; e preso a rimorchio, per ogni eventualità, un motoscafo, che trovarono, si staccavano da quella spiaggia di Creta, già tragica nel mito della preistoria mediterranea, e a loro, oggi, al barbaro iperboreo britanno, così infausta, con tanta doglia e [illegible]. La culla del saturnio Giove, sottratto di furto dalla madre Cibele alla vorace fame paterna, echeggiava ancora strepitosamente di tuoni e scoppi: ma non erano, stavolta, i fragorosi stromenti e il coro assordante dei coribanti, a coprire i frignolii e gli strilli del dio fanciullo; ma ancora l'invenzione alata di Dedalo, stavolta, e l'impennato ardimento d'Icaro, ale congiunte non di molle cera, costrutte di solida materia, innervate di ferro, propulse di compresso fuoco, tornavano alla patria della remota origine leggendaria, donde s'erano prima spiccate, dal tempo del re Minòs, di Pasifae e del Minotauro, di Arianna e di Teseo; e tornavano formidabilmente armate e innumere, a piovere gl'infernali ordegni esplosivi, a innaffiare di mortifera mitraglia le vie della terra e le [illegible] vie del mare.

Percossi atterriti fuggenti gl'inglesi non certo s'attardavano e distruevano, a evocare deità ed eroi e mostri dell'età prima e della poesia immortale; ma cercavano scampo affannosamente verso il mezzogiorno, verso queste coste africane più prossime, dove speravano salvezza finalmente e rifugio. I nostri quaranta, sul motoveliero, con quel motoscafo a rimorchio, la mattina del 1.o giugno, venivano ancora mitragliati da un aereo, che li sorvolò fulmineo, indi tornando verso l'isola, forse per altra caccia, più urgente e proficua. Un morto, a bordo, e tre feriti. I feriti, non s'aveva mezzi, per curarli; il morto ebbe facile sepoltura in mare.

L'ultima traversia

E navigarono quel giorno intero, diretti decisamente al sud; e la notte, e la mattina seguente, 2 giugno. Razionati minuziosamente i viveri, scarsissimi, e l'acqua, anche più misurata, e insufficiente. Erano stanchi, fiaccati fisicamente e moralmente, accasciati; dei feriti, qualcuno più dolorava e si querelava. In quei momenti, la guerra, che il loro paese soltanto, il loro governo, loro soltanto, inglesi, hanno così ostinatamente e crudelmente voluta, hanno scagliato contro l'Europa e il mondo; in quei momenti, questa guerra pareva loro un crimine perverso, pareva a quei derelitti per il [illegible] un'assurdità senza causa né scopo, inumana. Uno agonizzava; altri, più o meno, dava segni di pazzia incipiente. Il tenente sedeva sul carabottino d'un boccaporto, la testa abbandonata, lo sguardo incerto, un mozzicone biascicato di sigaretta tra le labbra screpolate. Straordinario per un ufficiale inglese, aveva la barba forse di sette giorni, i capelli impolverati appiccicati sul collo, la divisa brodolosa e lacera, gli stivaloni spelati e infangati, le mani malconce e lerce. Era sempre stato altezzoso e duro, co' suoi uomini; ora li chiamava premurosamente, — miei ragazzi —. Quelli poco gli badavano.

Sul mezzogiorno di quel secondo giorno di navigazione, il motoveliero si fermò: era esaurita la provvista di nafta del motore. Cercarono di spiegare una vela; ma nessuno se n'intendeva affatto (a proposito, che gl'inglesi sono un popolo di marinai); e non gli riusciva di governare; mentre il vento, un fiato appena, li spingeva alla deriva. Decisero che il tenente sarebbe imbarcato sul motoscafo, che avevano rimorchiato fin lì, e con quanti potevano capirci; e avrebbe continuato più celere il viaggio; e arrivato a salvamento, con gli altri, avrebbe provveduto, per mandare a prendere quelli che restavano sul motoveliero, in panna.

Così fu fatto. Il motoscafo non portava più di un massimo di dieci uomini. Si tirò a sorte, tra tutti, a eccezione dei feriti, ch'era inteso resterebbero sul motoveliero; e il tenente e i [illegible] uomini designati dal sorteggio, tra cui il nostro caporale Smith, trasbordarono sul motoscafo. E ripartirono, sempre rotta al sud. Il motoveliero, col suo residuo carico umano, a poco a poco lontanò, rimpicciolì alla vista, il profilo ancora qualche tempo, minuscolo e scolorito, all'orizzonte: e scomparve. Il motoscafo continuava verso il sud, per il deserto mare sterminato.

Sul tardo meriggio, che il sole declinava rutilante verso l'azzurra distesa marina, a qualcuno, dal motoscafo, parve d'intravvedere davanti, lontan lontano, la costa, come una nuvola pallida alla linea dell'orizzonte. Si discusse un poco, chi affermava, chi negava. Poi, avanzando, i dubbi si risolvettero; e quasi tutti concordarono che la terra, l'agognata terra della salvezza, oramai, era in vista. E il motoscafo si fermò, scoppiettando interrotti, singhiozzando gli ultimi colpi del suo motore: finita la benzina.

Fortunatamente erano due remi, a bordo. Estrema risorsa, fu dato mano ai remi. Tutta quella sera, inargentata dal primo quarto della luna, che presto tramontò, e la notte, quella notte dal 2 al 3, sotto il cielo splendidamente stellato, per il nero mare, gli uomini s'alternarono ai remi, ansimando, raccogliendo le forze vacillanti, incitandosi gli uni gli altri, arrabattandosi, spellandosi le mani a sangue. Nella notte, avvistarono un fuoco, lontano lontano; e diressero a quello.

— E' Tobruk, — aveva affermato il tenente: — là, sono i nostri: siamo salvi.

Il primo lume perlaceo poi rosato dell'alba — alba del 3 giugno — rivelò una costa bassa e arida sabbiosa; che più in là si alzava con uno [illegible] e anfrattuoso gradino di roccia fulva. Costa dell'Africa, indubbiamente; e verosimilmente, costa della Marmarica. I fuggiaschi presero terra; e studiarono d'orientarsi.

Breve. Erano approdati, come seppero più tardi, fra Tobrucca e Bardia, in località detta di Gambut. E meno di un'ora dopo, erano colti, con loro sommo stupore e marcio dispetto, da una pattuglia italiana, in ricognizione, e fatti prigionieri, che non se ne capacitavano.

— Italiani? — insisteva il tenente, trasecolato: — Ma noi non abbiamo rioccupato tutto, Marmarica e Cirenaica, non siete stati sconfitti e ricacciati, in fuga verso Tripoli, già minacciata?

Lo deludemmo, e più lo deludeva la realtà inoppugnabile dei fatti. Fu allora, che il caporale Guglielmo Enrico Smith disse, a conclusione:

— Non metteva proprio conto di tante fatiche e tanti pericoli, per finire così.

Il che, non a noi, ma poteva mandarlo a dire al suo signor Winston Churchill, al signor Eden, a tutta la combutta delinquente di Londra.

Il tenente inglese prigioniero si affrettò a notificare del motopeschereccio, con quella trentina di uomini, abbandonati in mare, feriti, sofferenti, raminghi e sperduti nel deserto del mare, senza più viveri né acqua; e pregò, se possibile, mandare subito al soccorso di quei disgraziati. Nostri aerei spiccarono il volo, quella mattina stessa, alla ricerca. Si rinnovarono le esplorazioni, quel giorno, e appresso. Nulla. Del motopeschereccio, coi trenta uomini, più nulla. Il mare, nell'irrequieta immensità azzurra, che spira il senso dell'infinito e dell'eterno, custodisce anche questo segreto. E Dio.

Mario Bassi

GLI SPORT

CICLISMO SOTTO IL SOLLEONE

Tutti gli "assi" presenti al XV Giro di Campania

I canarini del «Roma», operanti nel nome di Felice Scandone — che speriamo ci sia un giorno restituito dal mistero che circonda in una sorta di prode fra i prodi nostri combattenti dell'aria — curano domani la 15.a edizione della «classica» ciclistica che è vanto dello sport meridionale: il Giro di Campania. La manifestazione trova l'ambiente [illegible] rientrato dalla delusione della «Gran fondo» che, volendo essere una nostalgica rievocazione di glorie passate, è stata, invece, una messa in luce delle magagne presenti. Fatte poche eccezioni, infatti, tutti gli osservatori hanno convenuto sul vuoto quasi pneumatico della gara di una volta e di un giorno, sull'atteggiamento timoroso e guardingo degli uomini e delle squadre, sull'assenza di idee da parte dei direttori sportivi, sull'aspetto sorprendente e significativo del risultato.

Il perchè di un mutamento

Dopo questa eccezionale parentesi — che a me è parsa intempestiva e che non poteva dare frutti di diversa qualità — si ritorna alla normalità, si riprendono, cioè, i motivi di interesse che si son venuti svolgendo dalla "Sanremo" in poi. Il fondamentale è il duello fra biancocelesti e verderosso, risoltosi a Sanremo con l'abile mossa degli uomini che Pavesi considera suoi rincalzi, a Firenze con l'azione di forza di Coppi facilitata dal forzato ritiro dei puledri di Lattuada, e a Padova con un'altra della stessa maglia rosa infrangente in extremis la disperata resistenza di Cinelli. Dopo questi tre risultati ci fu chi disse che non c'era niente da fare con lo squadrone di Legnano, e che tutto il lavorio fatto per equilibrare le forze era fallito. Invece, la situazione, in giugno, mutò faccia: Leoni vinse per la Bianchi la gara più ambita e Bizi saltò fuori nel Giro del Piemonte e nella «Gran fondo» a... metter d'accordo i due maggiori contendenti.

Come spiegare questo mutamento? Più che le variazioni di efficienza dei singoli concorrenti servono le diverse caratteristiche dei percorsi, che, nel corso della stagione, sono andate intonandosi alle direttive federali, cioè diventando meno severe. La F.C.I., che giustamente guarda alla strada che meglio può condurre alla riconquista della supremazia internazionale, intende che i nostri corridori si abituino a fare la corsa anche fuori delle salite da specialisti, cioè sui pendii non massacranti, sulle leggere ondulazioni, in pianura. Per fare questo occorre una diversa preparazione atletica, un altro spirito combattivo, una dotazione di idee e di iniziative che, purtroppo, la quasi totalità dei nostri corridori non ha, ma deve farsi.

I percorsi sono cambiati, sono stati alleggeriti, ma la mentalità e i sistemi degli atleti e di chi li dirige sono rimasti gli stessi. E oggi ci troviamo a questo punto morto; che gli uomini di Bianchi e di Viscontea — a beneficio dei quali va questo alleggerimento dei percorsi — ne approfittano solo per difendersi e per risparmiarsi per la volata, quindi sono elementi passivi e negativi in corsa, e quelli di Legnano e di Olympia, non trovando più terreno adatto per sfruttare le loro doti di arrampicatori, temono di fare il giuoco degli avversari rendendo a proprie spese dura la corsa e si limitano ad attaccarsi ai pochi e insufficienti appigli altimetrici per giocare la loro carta. Di qui vaste zone di corsa morta, brevi e inconcludenti episodi offensivi, risoluzione in velocità, a beneficio, al duplice, dei più veloci, che non appartengono allo squadrone che fino al Giro del Veneto si diceva potesse spadroneggiare.

E' facile dedurre da quanto sopra che chi ci rimette in tutta questa faccenda è lo sport, che non riesce più ad entusiasmarci, che crea dei ciclisti, ma non dei combattenti da campionato del mondo, che vive di schermaglie, di agguati e di ripicchi personali, ma non di gesta generose e fascinanti, di attori-comparse, ma non di grandi e popolari figure di protagonisti.

Ma, a forza di battere, i dirigenti con provvedimenti che stanno tentando la via giusta e noi giornalisti con rilievi più o meno intonati, qualcosa di buono si deve pur ottenere. E' per questo che guardiamo a ogni nuova prova con rinnovata speranza di raccogliere i frutti di un movimento di idee che, senza disconoscere od offendere il passato, tende ad adeguare il presente alle condizioni, ai sistemi e alle aspirazioni attuali.

Chi «farà la corsa»?

Questo Giro di Campania ci offrirà l'occasione per constatare se ci mettiamo sulla buona strada o no. Il percorso pare scelto apposta per questa constatazione. Si tratta, infatti, di un tracciato che non mette in gran risalto i punti tattici risolutivi e non dà preferenza a un tipo piuttosto che all'altro di corridore, ma sul quale la corsa può assumere, per l'iniziativa individuale o di squadra, i più diversi aspetti di svolgimento e di risultato. Non sono né le sette rampe della Laura (a 70 km. dalla partenza), né la salita della Serra (a 97), né quella ancor più leggera di Serracavallo (a 140) che possono dare agli arrampicatori la sicurezza di liberarsi degli uomini più veloci. Né la distanza (227 km.) è tale da preoccupare i meno provvisti di fondo. In altre parole, la lotta, la selezione non saranno imposte dalle difficoltà naturali, ma solo se queste saranno create dai concorrenti metteranno in luce e premieranno i più forti.

Questo compito di «fare la corsa», secondo la giusta concezione dello sport, spetta a tutti; ma, conoscendo... i polli, ho poca speranza che tale concezione sia da tutti applicata. E il guaio è che, non applicandola l'uno, viene meno la voglia di applicarla anche all'altro. Eppure non voglio rassegnarmi all'idea di interrompere i miei ozi romagnoli e di fare 1400 chilometri di treno e 227 di automobile per andare a vedere una passeggiata di sette ore sotto il solleone e una volata allo stadio napoletano. Ci sarà pure chi avrà l'idea, il coraggio, l'interesse di evitare lo stagnare della corsa! Che vale, per alcuni — e fra essi non pochi dei migliori — attendere e risparmiarsi con la quasi certezza di essere poi alla fine battuti? Anche a solo criterio utilitario mi pare mille volte meglio per il corridore, e per il suo industriale, costruirsi la vittoria, tentare il gran colpo, affrontare il rischio magari di sfiancarsi in un'impresa che procurerebbe alta risonanza e viva simpatia pur di evitare lo sbocco a un posto che per ironia è detto d'onore. Dal Giro di Piemonte gli uomini di Legnano — e anche quelli di Olympia — devono aver capito che non è loro convenienza lasciar finire la corsa come vogliono gli avversari. Se provassero a cambiar metodo? Se le squadre manovrassero per rompere il giuoco — brutto e mortifero giuoco — di chi la corsa non la vuol fare? Non dico che avrebbero la vittoria assicurata, ma i loro sforzi sarebbero salutati con calorosa ammirazione, direi quasi con gratitudine da quanti vedono nel reciproco temersi e vigilarsi, nel generale attendere e [illegible] la rovina del nostro ciclismo.

Chi vincerà poco importa: quindi astensione da ogni pronostico, tanto più che quello che viene alle labbra — decisione in volata a favore di uno che in corsa non ha fatto gran che — è contrario all'intimo nostro desiderio. Ancora una volta l'attesa è per il contenuto della corsa, per il comportamento delle squadre e degli uomini, per lo spirito nuovo da cui vorremmo veder animato e guidato il ciclismo italiano su strada.

Giuseppe Ambrosini

Per il titolo nazionale dei "massimi"

Merlo contro Musina

Serpi opposto a Tagliatti - Questa sera al Motovelodromo

Gli sportivi torinesi sono chiamati ad assistere ad un incontro pugilistico valevole per un titolo nazionale; è al Comando della G.I.L. che spetta il merito di avere allestito la manifestazione di questa sera, nel corso della quale Merlo, campione dei pesi massimi, sosterrà l'urto di Musina. L'incontro si annuncia assai interessante per il fatto che, di fronte ad un anziano — Merlo ha ormai trentun anni — che del pugilato conosce tutte le malizie, sarà un giovane in piena ascesa, Musina, atleta magnificamente dotato che vanta un passato dilettantistico formidabile, con vittorie riportate sui quadrati di mezzo mondo e che in poco più di un anno di professionismo ha riportato magnifiche affermazioni senza subire sconfitta.

La distanza è severa: dodici riprese, ma i due antagonisti hanno curato una preparazione adeguata. Merlo, la cui recente brillante prova sostenuta di fronte al colosso germanico Werner Selle è ancor viva nel ricordo, si è allenato con pugili di lui più leggeri guadagnando in mobilità ed in velocità. Musina, invece, ha lavorato molto con un altro serio aspirante al titolo: Giusto. Tutto calcolato l'incontro di stasera presenta molte incognite ed è bene astenersi da un preciso pronostico.

Il secondo combattimento professionistico della serata presenterà un Serpi riveduto e corretto. L'ultima prova del torinese al cospetto dei suoi sostenitori è stata quella, non fortunata, con il romano Valli. Da allora, Serpi ha battuto a Genova Gino Cattaneo, attuale campione d'Europa della categoria, ed a Milano ha fallito, solo per un inesatto verdetto, l'assalto alla «corona» nazionale detenuta da Bonanomi.

Avversario del torinese è Tagliatti, un ferrarese che picchia sodo e che ha già saputo impegnare degli autentici campioni. Cattaneo e Weiss possono dire qualcosa al riguardo. Sulla carta Serpi parte favorito, ma egli deve guardarsi dal prendere l'incontro alla leggera, perchè Tagliatti è pugile capace di approfittare di tutte le occasioni favorevoli.

In apertura si avranno gli incontri per la selezione interfederale del campionato della G.I.L. fra le squadre di Torino, Asti, Cuneo e Novara.

La riunione avrà inizio alle ore 19 precise; i biglietti sono in vendita presso il salone a pianterreno de *La Stampa*, in via Roma.

Il trotto a San Siro

Milano, 25 luglio.

Premio Lorenteggio (L. 8000, metri 2020): 1. Francolino (2020, [illegible]); 2. [illegible]; 3. Fadatur; 4. Stiva. N. P. [illegible]. Tempo: 2'52"4 (1'25"2). Tot.: 5,50; 5,50; 9; 30,50.

Premio Cedrate (L. 8000, m. 2000): 1. Pastore (2020, [illegible]); 2. Serenissimo; 3. Ambrosia; 4. Naia. N. P. [illegible]. Tempo: 2'50" (1'24"7). Tot.: 7; 5; 6,50; 20.

Premio Castano (L. 8000, m. 2500): 1. Bracospo (2500, [illegible]); 2. [illegible]; 3. Minnesota; 4. [illegible]. N. P. [illegible]. Tempo: 3'43"4 (1'29"4). Tot.: 17,50; 8,50; 8; 51,50.

Premio Ternasenio (L. 8000, metri 2000): 1. Espinira (2000, [illegible]); 2. Nastro Azzurro; 3. Freccia Azzurra; 4. Nerea. N. P. [illegible]. Tempo: 2'53"8 (1'26"4). Tot.: 13,50; 6,50; 6,50; 3; 147,50.

Premio Brianza (L. 50.000, metri 2020): 1. [illegible] (2060, [illegible]); 2. Galtardo; 3. Gemma; 4. [illegible]. N. P. [illegible]. Tempo: 2'46"6 (1'22"8). Tot.: 6; 5; 6; 20,50.

Premio Biavio (L. 10.000, m. 2000): 1. [illegible] (2000, [illegible]); 2. Russo; 3. [illegible]; 4. Esea. N. P. [illegible]. Tempo: 2'46" (1'23"). Tot.: 62; 19; 34,50; 499,50.

Premio Colnaccio (L. 10.000, metri 2100-2240): 1. Bis Don (2100, [illegible]); 2. Mercurio; 3. [illegible]; 4. Forma [illegible]. N. P. [illegible]. Tempo: 3'4"9 (1'25"6). Tot.: 19; 5,50; 13; 8,50; 305,50.

[illegible] duplici 2.a e 4.a corsa 61,50; 5.a e 7.a corsa 54.

NOTIZIARIO

Sul fronte della Carelia è caduto eroicamente il noto giocatore di calcio [illegible] che fece parte della squadra nazionale finnica per l'incontro Italia-Finlandia avvenuto nel 1939.

La crosta del gorgonzola oggetto d'esame in Cassazione

Roma, 25 luglio.

Lo spessore della crosta del formaggio gorgonzola fu formato materia di discussione dinanzi la Cassazione, a proposito di un ricorso proposto dal produttore Salvatore Invernizzi, residente a Trecate, contro una sentenza del Tribunale di Treviglio. Il 12 maggio dello scorso anno gli agenti provinciali di Bergamo prelevarono nella salumeria gestita da tale Maria Bottola alcuni campioni di formaggio gorgonzola e sottoposti a esame, si riscontrava una crosta dello spessore di 3-5 mm. con residuo di cenere dall'84 al 73 per [illegible] e confezionata con solfato in proporzione dell'80,91 per cento. L'Invernizzi, produttore del formaggio, fu chiamato a rispondere di aver contravvenuto alle disposizioni di legge poichè la crosta era costituita in modo da aumentare il peso.

Avendo il Tribunale condannato l'Invernizzi a 1000 lire di multa e alle spese, la sentenza è stata impugnata per la Cassazione, che ha accolto il ricorso, annullando la sentenza e rinviando la causa al Tribunale di Brescia.

Un masso di pietra su un gruppo di operai

Un morto e alcuni feriti

Dronero, 25 luglio.

Ieri mattina mentre un gruppo di operai era occupato nei lavori di ampliamento della strada nel tratto Dronero-Acceglio nei pressi della frazione Lottuito del comune di S. Damiano Macra, un masso di pietra, staccatosi dalla sovrastante montagna precipitava da una altezza di circa metri 35 sul gruppo degli operai.

L'operaio Olagnero Luigi di 20 anni, da Roccabruna, rimaneva ucciso sul colpo, mentre l'operaio Acchiardi Paolo di Pietro, di anni 18, riportava gravissime ferite e la frattura della base del cranio, per cui veniva ricoverato nell'ospedale di Dronero e giudicato con prognosi riservata.

Altri tre operai, certi Arnaudo Giovanni, Giordano Pietro e Cavalli Pietro riportavano ferite leggere tanto da essere medicati sul posto.

Perforando un soffitto rubano 60 mila lire di preziosi

Bergamo, 25 luglio.

Nella gioielleria dei fratelli Recalcati, in viale Roma, i ladri, mediante chiavi false, sono penetrati nel cantinato della casa e, portatisi al punto giusto, hanno aperto una breccia nel sovrastante pavimento della gioielleria penetrando nel negozio. Qui una grande delusione deve aver preso i manigoldi poichè i preziosi di rilevante valore, la merce che essi avrebbero preferito, era ben custodita nella ferratissima cassaforte: i ladri dovettero accontentarsi di quanto era esposto nella vetrina e cioè orologi, penne stilografiche ed altri oggetti più appariscenti che di valore.

Da un primo calcolo approssimativo si crede che i ladri abbiano asportato dalla gioielleria [illegible] ce varia per un valore di [illegible] ta mila lire.

Sei fratellini avvelenati da bacche raccolte sui monti

Genova, 25 luglio.

Sei fratellini, dai due ai dieci anni, sono stati ricoverati con prognosi riservata per avvelenamento di sostanze tossiche. Poco dopo il loro ricovero uno di essi, il piccolo Adriano, di 2 anni, decedeva. Gli altri cinque, e cioè Anna, di 10 anni, Mario, di 8, Olga, di 6, Pietro, di 4, Marina, di 5, vanno sensibilmente migliorando. La madre loro, che è nuovamente incinta, veglia amorosamente i suoi bambini. Essi, come abbiamo detto, hanno mangiato delle bacche nere raccolte sui monti, scambiandole per more.

Marito e moglie feriti a colpi di rivoltella da ignoti

Cuneo, 25 luglio.

Ignoti, nottetempo, introdottisi nella cascina Boschetti in quel di Fossano, ove abitano i coniugi Dieco con il figlio, la nuora ed i nipotini, hanno cercato di forzare la porta d'ingresso della casa d'abitazione, dopo avere tagliati i fili dell'illuminazione elettrica. La nuora allarmata per i rumori sospetti che aveva udito ha chiamato a gran voce soccorso. A tali grida la suocera si è affacciata al balcone e veniva colpita alla spalla da un colpo di rivoltella ed il suocero accorso in soccorso della moglie caduta a terra ferita, veniva colpito con due rivoltellate in pieno petto. Un quarto colpo, fortunatamente andato a vuoto è stato sparato contro una nipotina, che, atterrita, era pur essa corsa sul balcone. Gli ignoti aggressori si sono poi dati alla fuga. I carabinieri stanno svolgendo attive indagini.

Teatri e Concerti

ALL'ALFIERI nella «Danza delle libellule» di Lehar hanno ieri sera calorosamente applauditi la soubrette Elena Altavilla e il comico Raffaele [illegible] in occasione della rappresentazione data in loro onore. Questa sera la Compagnia «Città di Milano N. 1» riprende «La duchessa del Bal Tabarin» di Lombardo, e con le due rappresentazioni di domani, delle 15,30 e 21, si congederà dal nostro pubblico.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 12,10: Orchestrina — 12,55: Orchestra Cardi — 13,15: Musiche per orchestra — [illegible] — 16,30: Trasmissione organizzata per la G.I.L. — 17,15: Dischi — 19,20: Conversazione — 19,40: Guida radiofonica del turista italiano.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12,10: Musica sinfonica — 12,30: Trio Ambrosiano — 13,15: Concerto del pianista [illegible] — 13,45: Concerto del violinista [illegible]; al pianoforte Gina Scholini — 14,15: Conversazione — 14,25: Complesso italiano caratteristico.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 per onda m. 263,2 notiziario in lingue estere: Ore 20,30: *Stagione lirica: «Mefistofele», di Arrigo Boito*; maestro concertatore e direttore d'orchestra: Ugo Tansini; maestro del coro: Bruno Erminero — Negli intervalli: 1. (21 circa): Conversazione; 2. 21,40 circa: Conversazione.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1 notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Inni e canti dell'Italia guerriera — 21,15: «La scommessa», un atto di Eugenio Prego — 21,50: [illegible]: Selezione di operette — 22,15: Orchestrina.

Tipografia Giornale LA STAMPA

QUELLO CHE UNISCE

Ragazza madre... Non era la prima e non sarebbe stata l'ultima a cui capitava di restare, come suol dirsi, nei pasticci, per avere, dopo una soffocante giornata di lavoro, perso la testa al chiaro di luna, ascoltando le dichiarazioni e le promesse di un giovanotto ardente quanto volubile. Ma ciò che la rendeva diversa dalle altre era l'impeto generoso, l'entusiasmo, il fanatismo, con cui aveva accettato e imposto agli altri la sua maternità. Venuta dalla campagna in città a fare la domestica, la prima cosa che ella comunicava ai padroni era l'esistenza del suo bambino a cui tutto quello che la riguardava — mensile, libertà domenicale, ferie — si doveva riferire. I padroni restavano interdetti, ma poi, vedendo la sua sincerità, la sua onestà, il suo ardore al lavoro, la sua rinuncia a tutto, che nessun divertimento esisteva più per lei, tremavano solo all'idea che si licenziasse, sapendo benissimo che se ne sarebbe andata solo che avesse giudicato necessario, per amor del bambino, cambiare per guadagnare di più. Infatti, per migliorare, cambiò parecchie volte; alla fine, però, aveva trovato due vecchi coniugi padroni di un piccolo negozio di bottoni, fibbie, passamanterie che le si erano veramente affezionati e che, per non perderla, da domestica l'avevano passata commessa, mettendola nel negozio. Anche come commessa si era rivelata ottima, sempre in piedi, attenta a tutto, attiva e vigilante come nessun'altra, amabile coi clienti, ma austera come una matrona che ha passato i cinquanta. Col tempo i due coniugi, ritiratisi dal negozio, glie l'avevano addirittura affidato e alla fine, dopo anni e anni di lavoro indefesso lei era riuscita a riscattarlo del tutto e a diventarne la padrona impegnandosi a pagare ai due vecchi padroni un tanto al mese fino a che fossero vissuti.

Tutto sommato era stata fortunata, non tanto per essere diventata padrona di un negozio piccolo ma fiorente e redditizio, quanto per la meravigliosa riuscita che aveva fatto suo figlio. Prima di tutto era diventato un bel giovane sano e forte, aitante della persona, con un viso attraente e vivace su cui la franchezza e i buoni sentimenti si leggevano a chiare note, proprio uno di quegli esseri privilegiati, nel fisico e nel morale, che piacciono a tutti, che, dovunque vanno, diffondono intorno come un'aura di simpatia, esercitano un'attrazione profonda, e riescono in tutto. E, simile alla madre, non aveva mai sognato di vergognarsi del suo stato civile irregolare per quella paternità ignota e tanto meno di farne carico a lei ricambiando anzi il suo affetto con uguale abbandono, uguale entusiasmo, con una specie di passione.

— Quando andavo a vederlo in collegio — ella diceva — nel parlatorio c'erano altri genitori che venivano a trovare i loro figliuoli, ma nessuno di quei ragazzi correva a buttare le braccia al collo come faceva Roberto, che sembrava mi soffocasse dai baci. Ah, lui non ha mai avuto vergogna della sua povera mamma malvestita e ignorante, lui sapeva i sacrifici che facevo per tenerlo agli studi e mi diceva sempre: «Quando sarò grande, ti ricompenserò di tutto, vivrò solo per te, come tu hai vissuto solo per me. Noi due soli, mamma, saremo sempre insieme, sempre felici!...

Ella raccontava queste e altre cose, tutte intese a esaltare il cuore, la mente, la bellezza, la bontà di quel suo adorato figliuolo a Silvia, la sua giovane commessa che non si stancava di starla ad ascoltare. Adesso Silvia era una graziosa ragazza, anche lei con la sua brava chioma bionda gonfiata dalla permanente, con un elegante corpicino su cui qualunque straccetto faceva figura, la faccina delicata abbellita da qualche lieve artificio, non dissimile quindi dalle innumerevoli belle fanciulle che passavano per la strada a tutte le ore, davanti al negozio. Ma vi era stato un tempo in cui non era altro che una povera stracciončella, magra da far paura, con gli occhi rossi e malati, piagnucolosa e sperduta come un piccolo gatto rognoso e abbandonato. Era stato allora che la madre di Roberto aveva avuto pietà di lei, prendendola nel suo negozio per le commissioni e i servizi più semplici, dandole da mangiare ogni volta che la vedeva sbadigliare e vestendola da capo a piedi perchè non patisse il freddo. Dopo, quando la famiglia di Silvia, padre, matrigna, una nidiata di fratelli, se n'era andata in Sicilia, l'aveva tenuta come una creatura sua, una sua cosa, davanti alla quale poteva pensare anche ad alta voce, senza tema di essere fraintesa.

Roberto intanto aveva preso la laurea e subito dopo ecco il servizio militare: veniva a casa ogni tanto...

E una sera la madre, alzatasi all'improvviso, aveva scoperto il figlio e Silvia che sussurravano pian piano sul balcone al chiaro di luna, e si tenevano abbracciati, e ridevano beatamente e sembravano gli innamorati più felici del mondo. L'indomani ella non aveva detto nulla al figlio, ma aveva preso Silvia per un braccio e l'aveva cacciata di casa.

— Ingrata, infame, sciagurata, che non sei altro, tu che hai osato alzare gli occhi su di lui, che hai creduto lecito di trascinarlo alle spalle, e di potermelo portar via. Mio figlio è mio, capisci, e di nessun'altra, ma tanto meno di te!...

La ragazza piangeva disperatamente.

— Ma com'era possibile che non me ne innamorassi — singultava in modo da straziare il cuore — se voi non facevate che parlarmi di lui?... Lui bello, buono, caro, affettuoso... Com'era possibile?

La madre non ascoltava ragioni, anzi si faceva sempre più furente a ogni parola dell'altra, così Silvia aveva dovuto andarsene. E anche dopo, la madre non poteva difendersi da una disperata gelosia: che un'estranea, povera, una misera beneficata pretendesse l'amore di lui, la faceva tremare di collera, le faceva venir voglia di percuoterla, di distruggerla... E intanto non poteva impedirsi di pensarci continuamente e di soffrire come se tutto, nella sua vita, fosse minacciato da un pericolo mortale.

Poi Roberto andò in guerra...

Ora la madre soffriva in un altro modo, era tutta attesa, trepidazione, palpiti di fierezza, di angoscia, preghiere, voti, e sacrificio di sè.

Una volta rientrando nel negozio, la nuova commessa, le disse, accennando al retrobottega:

— C'è una ragazza che vi aspetta di là e vi vuole parlare.

Era Silvia, in piedi, accanto alla tavola. Era magra, disfatta, e portava sul viso le tracce di lunghi patimenti. Nel vedere la madre tese le braccia come a supplicarla, che non la mandasse subito via.

— Cosa vuoi?... le chiese la madre senza guardarla, duramente.

— Ho... Ecco, sono senza notizie da un po' di tempo... Non so che sia stato di lui.... Così non posso vivere... Sono venuta a domandarvene, a supplicarvi di dirmi se sapete qualcosa. Non vorrete farmi la carità di dirmelo!

La madre trasse un lungo respiro e una gioia selvaggia invase il suo cuore. Lei sì che ne aveva notizie. Giusto quella mattina le erano arrivate, belle, buone, trionfanti. Era giusto che fossero giunte a lei e non all'altra. Roberto era suo!

— Non ho alcun obbligo di darti notizie...

Ma l'altra le aveva già letto in viso e si rischiarava tutta. Giunse le mani.

— Oh, sia lode al Cielo, sono notizie buone ho capito...

Scoteva il capo e le lacrime le piovevano giù dagli occhi. Disse ancora, quasi gridò in un impeto di rivolta: — Avete un bel fare, non potete impedirmi di piangere e di soffrire per lui, non potete e questo dolore ci unisce più di quel che credete...

La madre era caduta a sedere e un'ondata soffocante di emozione la travolgeva. Era vero quel che diceva quella ragazza, il dolore le legava ancora più dell'amore... Alzò gli occhi al ritratto di Roberto che le vedeva ambedue sorridendo, avvolgendole nello stesso sguardo e, arrendendosi, improvvisamente tese una mano a fermare la fanciulla.

— Resta — le disse con voce rauca, ma con grande dolcezza — è meglio che le notizie le aspettiamo insieme.

Carola Prosperi

Il rimpatrio dei consoli d'Italia negli Stati Uniti

Il passaggio per Madrid - Barcellona prepara affettuose accoglienze

Barcellona, 25 luglio.

(F.). I consoli italiani negli Stati Uniti, insieme al personale dei consolati ed alle rispettive famiglie, sbarcati giorni sono a Lisbona in seguito alle note circostanze che hanno determinato la partenza delle rappresentanze diplomatiche italiana e tedesca nell'America del Nord, sono arrivati alla fine della mattinata di oggi a Madrid, con un treno speciale proveniente dal Portogallo. Il gruppo comprende 137 persone, fra cui 63 donne e 32 bambini.

All'arrivo del treno era presente l'ambasciatore d'Italia a Madrid Lequio, il R. Console generale in questa capitale e tutto il personale della nostra Ambasciata. Il treno è ripartito, dopo breve sosta, alla volta di Barcellona.

Fra i consoli che rimpatriano, sono i consoli generali d'Italia a Nuova York, Boston, Sanfrancisco in California, Filadelfia, Los Angeles, Cleveland, San Louis e Baltimora.

Il passaggio per Barcellona dell'ex-console generale d'Italia in questa città, Carlo Bossi, attuale console a Sanfrancisco in California, darà motivo ad una manifestazione affettuosa da parte di questa cittadinanza che non dimentica in quale maniera il rappresentante dell'Italia nella Barcellona rossa, si prodigò fino al dicembre del 1936, per aiutare e salvare, munendoli di passaporti italiani ed imbarcandoli personalmente sulle nostre navi, migliaia di spagnoli di ogni condizione che avevano ricorso alla nostra protezione. I giornali hanno pubblicato la notizia del passaggio dell'ex-console invitando la popolazione a manifestare la propria gratitudine ed il proprio ricordo, per le migliaia di vite salvate dalla bandiera italiana in quei giorni tragici, salutando alla stazione i nostri diplomatici che rimpatriano.

Riccardo Forte

IL DIARIO DEL TOMMY

La catastrofe inglese di Creta

Le lance da sbarco fornite dall'America vanno male - Da Alessandria d'Egitto alla Baia di Suda - Terribile martellamento dei bombardieri aerei dell'Asse - La drammatica fuga attraverso i monti dell'isola e sul mare

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Africa Settentrionale, luglio.

Fata ...; anche per il nostro caporale Smith (William Henry), della *Lay Force* (corpi di sbarco), anche per lui, individualmente. E qui, il suo diario acquista il valore di testimonianza storica, come già per i due falliti tentativi di sbarco a Bardia, da parte degl'inglesi, il 17 aprile, e la notte sul 20: singola testimonianza di un semplice caporale, che sottolinea il suo episodietto minimo, però umano, nell'immane quadro corruscante dei colori di fiamma e di sangue della guerra.

Siamo rimasti, col nostro caporale diarista, di ritorno da quella notte di Bardia, ad Alessandria, al campo militare di Sidi Bisciè, qualche miglio discosto dalla città. «...Nient'altro da fare, che mangiare bene, lavarsi, radersi e andare al cinema...». Invidiabile programma, ideale per ogni inglese, da quando Albione s'è accaparrata un buon quinto, per sè sola, delle ricchezze del mondo, predandole rapinandole truffandole alla residua umanità. Ma l'uomo propone...

Il 27 aprile, il reparto del caporale Smith cambia accampamento: «...Alessandria ci è interdetta, a causa dell'intenso passaggio di truppe, in questi giorni...». Sono le truppe reduci dal disastro di Grecia; e le autorità inglesi cercano ch'abbiano il meno possibile di contatti, in quel primo momento, con i corpi dislocati in Egitto, per evitare il contagio morale della catastrofe. Lo Smith è candidamente scevro da preoccupazioni: e gli basta aver trovato al campo *un'ottima cantina,* dove ci s'abboffa e si trinca, con *soldati di almeno una dozzina di nazionalità:* compiutezza di prospetto imperiale britannico.

Storie interessanti, ma tragiche

Ma qualche cosa di quelle dannate faccende pur cominciava a divulgarsi: eccome no? La Jugoslavia è fuori causa, oramai da oltre due settimane, annientata; le ultime resistenze greche sono state infrante, da una diecina di giorni, scappato il re, scappato il governo, l'esercito arreso. Atene occupata dalle truppe dell'Asse; i corpi inglesi travolti, schiacciati, i superstiti in fuga disperata, con ogni mezzo di trasporto sul mare, inseguiti e martellati dall'aviazione dell'Asse, rifluenti a Creta, in Egitto, in Palestina.

«...29 aprile. - ...Alessandria ci è sempre interdetta... Nostre truppe sono giunte qua, dalla Grecia. Raccontano storie interessanti, ma tragiche. Dicono che la mancanza di aeroplani» (soltanto?) «li ha costretti a ripiegare. Occupavano ottime posizioni, importanti passi sopra le montagne; ma furono fatti sloggiare dagli apparecchi nemici in picchiata. Molta attività di spie, e intensa attività della 5.a colonna, in quel paese...

«...10 maggio. - Si vocifera che ci mandano a casa; ma ne dubito molto. Il *Glen Gove* è stato affondato, al Pireo; il nostro *Glengyle* si è salvato per miracolo...

«...3 maggio. - ...In città» (Alessandria), «a trascorrervi la serata. Le vie rigurgitano di soldati, marinai, aviatori, eccetera, di almeno venti nazionalità. Probabilmente si tratta di gente evacuata dalla Grecia...».

Si trattava di tutta gente replicatamente fuggiasca da svariati paesi, mercenari e adescati e trappolati in tutt'i paesi, cui l'Inghilterra ha imposto lo sciagurato onore di battersi e sagrificarsi per lei, paesi scientemente e volutamente rovinati, per esclusivo interesse dell'Inghilterra, attratti nel gorgo fatale; quindi, nella disparata greggia superstite ai molteplici macelli, e destinata a nuova ecatombe, polacchi, norvegesi, olandesi, belgi, francesi, greci, jugoslavi; e poi le genti dell'impero, o volontarie o costrette. Ma ad Alessandria, «... Tutte le botteghe, i cinema, eccetera, sono aperti, come d'abitudine...». Senonchè, «...allarme aereo; arresto immediato di tutt'i tranvai, oscuramento generale, eccetera. Terribile fuoco di sbarramento delle batterie contraeree...».

Il 5 maggio, torna a circolare quella strana voce, che le truppe verrebbero rimandate a casa; saggiamente il caporale Smith postilla: «... troppo bello, per essere vero...». Esercitazioni, invece, e allenamento.

«...6 maggio. - Marcia. Il sole è scottante; il vento ci avvolge in una nube infuocata di sabbia, che oscura anche il sole. E' la giornata più calda, che io abbia provato... Tempesta di sabbia, durante la serata. Temevo di vedere la mia tenda partire, da un momento all'altro...».

Il 7 maggio, vengono distribuite le cinture di salvataggio, perchè si prevede che il reparto debba presto nuovamente imbarcarsi. Alla sera, incursione aerea dei bombardieri dell'Asse, su Alessandria. Poi, fino al 14, vita del campo, esercitazioni, servizi di guardia, gite ad Alessandria, e svaghi. Il 14, «... Durante la giornata, le navi da guerra, che si trovano in porto, hanno ripetutamente fatto fuoco contro apparecchi nemici...», contro le ripetute incursioni di forze aeree dell'Asse. Nel pomeriggio, si annunzia, per il giorno seguente, un'esercitazione straordinaria, pare per sperimentare un nuovo tipo di motoscafi da sbarco. E il 15, infatti, cento uomini sono trasportati dall'accampamento al porto, e distribuiti su queste nuove lance da sbarco: «... Sono di provenienza americana» (grazie, signor Francilino Delano Roosevelt; e trenta denari per la sinagoga, che vi retribuisce, moltiplicati quante volte chiedete, la correligionaria banda finanziaria della City); «e venivano impiegate dalle pattuglie della polizia marittima...»; venivano cioè impiegate alla caccia dei *gangsters* contrabbandieri: ma oramai, chi sosterrebbe più il prefato e l'interventismo americano, se si cacciassero contrabbandieri e *gangsters?* Ond'è che anche i pattuglieri della polizia tornan buoni per esser ceduti alla vecchia madre Inghilterra, anzi vetusta matrigna, così mal ridotta, da ricorrere implorando ai figliastri; e le si fa anche credito, naturalmente, tra parenti, col regolare composto interesse giudìo.

Incontro alla tempesta

Secondo il caporale Smith, però, all'esperimento, quelle imbarcazioni si rivelano una bella fregatura: «... non sono adatte per gli sbarchi...»; e descrive:

«... Ci siamo allontanati di circa dieci miglia; e si è effettuato lo sbarco su una spiaggia, presso la stazione della RAF» (*Royal Air Force;* regia aeronautica). «Molti inconvenienti. Prima di tutto, il troppo forte rumore del motore da duecento cavalli; diciotto minuti per sbarcare; i bordi della lancia sono alti quattro piedi sul livello dell'acqua» (più di un metro e venti), «e l'imbarcazione non può avvicinarsi a terra dove l'acqua sia meno profonda di due piedi e sei pollici» (da settantasei a settantasette centimetri); «di conseguenza, abbiamo dovuto saltare tutti in acqua, e ci siamo bagnati fin sopra la cintola. Parecchi, inciampando, sono caduti in acqua lunghi e distesi. Siamo quindi avanzati di corsa per la spiaggia, e fra le sabbie ci siamo schierati in posizione di fuoco. Eravamo tutti ridotti in uno stato pietoso. Questa manovra, ce l'hanno fatta ripetere due volte. Poi si ritorna sul *Glengyle,* ci si asciuga, e si prende il tè. Ritorno al campo in autocarro. Niente permesso serale...».

Il 20 maggio, il nostro diarista protesta, perchè l'hanno fatto alzare di notte, per montare la guardia ai prigionieri, all'ospedale: «... non mi sono arruolato per fare simili servizi...». Ancora troppo presto, per lagnarsi davvero. Quella stessa notte, le forze aeree e navali e di terra dell'Asse avevano cominciato l'azione contro Creta: il nostro bollettino 354, del 26 maggio, annunzierà appunto che «Nostre forze aeree e navali, in stretta collaborazione con le forze germaniche, combattono dalla notte sul 20 la battaglia nel Mediterraneo orientale, per l'occupazione di Creta...». Quella notte sul 20, reparti di paracadutisti tedeschi erano scesi nella parte orientale dell'isola, e attaccavano i presidi inglesi, e occupavano aeroporti, per preparare i successivi afflussi di proprie forze ancora dal cielo.

Il 22 maggio, quando l'azione a Creta è scatenata in pieno, il caporale Smith, ad Alessandria, sempre di guardia all'ospedale, si divertiva ancora l'intero pomeriggio «... a osservare un gruppo di ragazzi dai dodici ai quattordici anni, che giocavano al *cricket*...»: quello che in italiano si chiama il gioco del trucco. Ma il seguente 23, «... E' stata una giornata infernale...».

«... Un vero inferno... »

Da questo punto, il diario del nostro Smith diventa troppo vivo ed efficace per riassumerlo. Traduco e riproduco testualmente.

«... 23 maggio. — E' stata una giornata infernale. Ci svegliamo alle ore 3 a. m., con l'ordine di tenerci pronti a partire. Muoviamo invece soltanto a mezzanotte, e ci avviamo alla stazione; siamo carichi come cammelli. Si sale in treno. Si mormora che andiamo a Creta. Aspettiamo circa una mezz'ora, dopo di che, ci fanno discendere, e si ritorna all'accampamento. Ci dicono che dobbiamo partire questa notte; ma soltanto in quattro squadre. Sto scrivendo queste note nella stiva del posamine *Abdiel,* una nuova e velocissima unità della nostra marina: 40 nodi. Molto caldo in questa stiva, e circondato da munizioni di ogni sorta. Su autocarri abbiamo lasciato l'accampamento, avviati al porto; dove ci siamo subito imbarcati. Non il più piccolo spazio libero, da nessuna parte. Tutto sembra ridotto in minime proporzioni. E' buio, perciò non si riesce a distinguere granchè della nave che ci ospita. Dovremo essere a Creta fra ventiquattr'ore. Si dice che dobbiamo dare il cambio a soldati che da tre giorni, senza interruzione, non fanno che snidare nemici isolati. Sarà interessante». (Oh! interessantissimo, signor Smith).

«24 maggio. — Ho fatto una buona dormita. La nave si comporta benissimo. Si è molto ridotta la velocità, in modo da arrivare per le 11 di questa sera. Bellissima giornata, e buon cibo; si rimane sul ponte quasi tutto il giorno. Si approderà nella baia di Suda, a N. O. dell'isola, dove anche si scaricheranno materiali. Il nemico occupa un aerodromo a 12 miglia a O. Si puliscono i cannoni. Alle 4 p. m., aumentiamo la velocità a 30 nodi. Tutti si tengono pronti. La nave avanza come un cavallo da corsa; e produce da poppa, con la forza delle sue eliche, un formidabile turbinio, che unito alla vibrazione e al rumore delle macchine, costringe a urlare, se si vuol parlare con qualcuno. Apparecchio in vista, alle ore 5 p. m.; spariamo; ma i colpi risultano corti; e l'apparecchio scompare alla vista. Cielo nuvoloso.

«26 maggio. — Arrivo a Creta. Mezzanotte: notte oscura. Due navi stanno bruciando nella baia; si vedono parecchie case in fiamme; si ode il cannone, a circa sei miglia di distanza. Si manovra per avvicinarci a un bosco, circa mezzo miglio dalla banchina. Accampiamo sotto gli alberi. Ieri, è stato un vero inferno. Nella mattinata, apparecchi nemici bombardarono in picchiata e mitragliarono la Canea, dall'alba a mezzogiorno, senz'interruzione. La stessa cosa durante l'intero pomeriggio. Durante il pomeriggio, il nemico deve essersi accorto che qualche truppa si nascondeva nel bosco, perchè ci tenne sotto il suo tiro continuamente: i suoi apparecchi si susseguivano su di noi, senza sosta, sino al tramonto. Tremava il suolo; e il tuono delle artiglierie era tremendo; il bosco frugato e rastrellato dai proietti, da cima a fondo. Dei compagni, un morto e tre feriti. Terribile per i poveri feriti, che sono radunati qui, in attesa di essere raccolti. Per fortuna che abbiamo dei ripari, altrimenti le nostre perdite sarebbero assai più gravi. Questa mattina, presto, erano nuovamente su noi; sino ad ora non ci siamo mossi. Le bombe piovono tutt'intorno; scrivo queste note disteso in una trincea. Questi apparecchi nemici non hanno chi li controbatta; siamo completamente senz'aiuto, e nell'impossibilità d'intraprendere alcunchè. Lasciamo il bosco alle 10 p. m., abbandonandovi tutto ciò che non è strettamente necessario. Ci organizziamo in posizione difensiva, in un punto di questa baia di Suda.

«27 maggio. — Dobbiamo tenere questa linea a ogni costo, sino alle 9 p. m.; e bisognerà purtroppo evacuarla. Due squadre di australiani si battono disperatamente, fra raffiche di mitragliatrici quasi in continuazione; i cannoni australiani tengono la posizione a circa un miglio da noi. Un gruppo di paracadutisti nemici sbuca fuori, fra un diluvio di proietti, e comincia a tempestarci. Cerchiamo di resistere; ma comprendiamo che essi non sono che l'avanguardia di altre truppe, che ci stanno venendo addosso. Molti apparecchi nemici volano sopra di noi; ma lanciano poche bombe; forse temono di colpire la propria gente. Più tardi, veniamo a sapere che gli australiani hanno fatto retrocedere il nemico, di circa mezzo miglio. Il fuoco è quasi cessato, alle 5 p. m. Oggi è certamente la più lunga giornata della mia vita! Ci allontaniamo alle 9 p. m. Siamo sporchi, con le barbe lunghe, e molto stanchi. Corre voce che dobbiamo ancora resistere sino alle 3 a. m. Gli australiani retrocedono alle 11 p. m. Nelle quattro ore che seguirono, ci aspettavamo un attacco a ogni istante.

Nel trambusto della ritirata

«28 maggio. — Ci siamo ritirati alle 3 a. m. Appena il nemico se n'è accorto, ha lanciato razzi illuminanti, e ci ha investiti con un nugolo di proietti, da ogni parte; ma non ha pronunziato nessun attacco. Eravamo rimasti soli ottanta uomini, in questa posizione; e siamo riusciti a scendere fino alla strada; quando un apparecchio nemico, lasciando cadere un razzo, ci scoprì. Ci siamo buttati in una vicina bottega abbandonata, e abbiamo atteso. La luce è durata circa tre minuti; dopo, abbiamo ripreso la marcia. Ci siamo diretti verso sud, fermandoci qualche momento a un pozzo, per riempire le nostre borracce. Sono le 7 a. m. Un compagno lascia partire accidentalmente un colpo di pistola; e immediatamente qualcuno strilla che i tedeschi sono qui. Cominciano realmente a piovere proietti; e un tempestare orribile di mitragliatrici. Balziamo avanti, a corsa precipitosa; molti cadono feriti; non ho tempo di rendermi conto del loro numero. Da questo momento, i nostri reparti sono letteralmente spezzettati. Siamo stati raggiunti da elementi delle due squadre australiane, che si trovavano sulla strada, e che tornavano indietro, quando il nemico venne respinto sopra la collina. C'incamminiamo giù, verso la strada; a ogni momento, apparecchi nemici si abbassano, per mitragliarci. Autocarri sfasciati, case diroccate o deserte, indumenti e materiali d'ogni genere, mitragliatrici, fucili spezzati, casse di munizioni, eccetera, sono disseminati lungo la strada. Entriamo in qualche casa di un villaggio, passando; troviamo qualche fiasco di vino; non è dolce; ma dato le circostanze, si può bere lo stesso. Ne risentiremo gli effetti durante la marcia. Nel tardo pomeriggio, incontriamo parecchi nostri ufficiali, che vanno tentando di riunire i battaglioni dispersi. Ci fermiamo con loro; e riusciamo a radunare un pugno di uomini. Ma sull'imbrunire, si riprende la marcia. Mi sento molto male, molto debole; la mancanza di viveri e la sete, le lunghe marce e l'assoluta mancanza di riposo, cominciano a far sentire i loro effetti. Non ne posso più; sono costretto a fermarmi. Rimango con parecchi altri compagni; mentre giù, nella strada, continuano a passare soldati, in gruppo, a coppie, e isolati; nonchè feriti, che stentatamente si trascinano. Passano anche autocarri, che trasportano feriti. Riprendiamo a camminare; e troviamo un autocarro, diretto a un ospedale. Due di noi, approfittando dell'oscurità, ci issiamo sopra. Non so più che sarà accaduto do-

Carri armati tedeschi che si dispongono a un'azione protetti da cortine di fumo.

CRONACHE DEL TEATRO

Una lettera di Zacconi sull'arte drammatica di ieri e di oggi - Consensi e dissensi - Povero Boutet - Facciamo la prova...

Ermete Zacconi dirige al direttore di *Scenario* una lettera aperta in cui parla, con l'esperienza del grande attore e della lunga gloriosa carriera, dell'arte drammatica di ieri e di oggi. E' un capitolo di storia contemporanea, di storia vissuta, da cui si potrebbero trarre seri ammaestramenti, ma dal quale, probabilmente, non se ne trarrà nessuno, perchè gli uomini, apparentemente rispettosissimi delle istorie, preferiscono praticamente attenersi alla realtà contingente e si liberano alla spiccia dei corsi e dei ricorsi con due paroline: altri tempi. Tuttavia, a titolo documentario, i fatti e le osservazioni esposti da un artista quale Ermete Zacconi hanno una segreta potenza spirituale e una evidente praticità, in parte ancora attuale e attuabile, che può esser utile conoscere e meditare. Ma ci sono delle cose in questa lettera che, con tutto il rispetto che si deve all'illustre attore, non possiamo lasciar passare sotto silenzio, e dobbiamo discutere.

I ricordi di Zacconi risalgono a settanta e più anni fa, chè egli a sette anni era già sulla breccia — che mirabile esempio di fedeltà e di passione artistica ci offre questo gran vecchio, ancora al suo posto di combattimento con tutte le sue energie e il suo cuore! — e girovagava con la compagnia del padre Giuseppe Zacconi per le città meno importanti e i grossi paesi. In quel tempo il teatro non s'era ancora industrializzato, e le compagnie trovavano graziosa ospitalità nei teatri municipali e nei teatri delle Accademie e dei privati; in più, spesso, oltre all'illuminazione, all'orchestra e agli inservienti, le compagnie ricevevano un regalo dal Municipio o dagli enti. I teatri erano poi dotati di scene in tela, di modo che il bagaglio, il mastodontico e gravoso bagaglio croce delle attuali compagnie, si riduceva a ben poca cosa. Non c'erano agenzie, e i capocomici o caposoci — chè la gestione sociale era in gran voga — trattavano direttamente: come non c'erano scuole o accademie drammatiche: il sacro crogiolo degli attori erano le compagnie dei *guitti.* Le nostalgie di Luigi Bonelli hanno di che compiacersi. Non esisteva nemmeno la critica teatrale, almeno come è oggi, e gli stessi autori erano pochi, ma — aggiunge il Maestro — «tutti nati veramente autori, e nessuno doveva perciò percorrere una lunga ed aspra via per essere rappresentato. La produzione drammatica rendeva pochissimo e non c'erano scrittori di teatro affamati di gloria». Insomma, quando l'arte drammatica era «abbandonata a se stessa», le cose andavano benone. Che le cose andassero benone, ai fini dell'arte, veramente noi non oseremmo affermare. Se c'è stato difatti un periodo in cui il teatro italiano ha abdicato alla sua originalità e alla sua supremazia, questo periodo è stato appunto quello che intercorre tra gli ultimi decenni del secolo scorso e i primi decenni di questo secolo. Le compagnie italiane si rifugiavano nel repertorio tradizionale, prima di tutto perchè le opere di quel repertorio rispondevano al loro temperamento e con quelle parti che sbalordivano il pubblico e facevan piangere le pietre, gli attori ottenevano clamorose soddisfazioni, e poi perchè di opere veramente vive e vitali gli autori di allora, che non ci pare fossero pochi, ne scrivevano invece pochine, tanto che quelle stesse che sono arrivate fino a noi ci sono pervenute più per virtù di alcune ingegnose parti che per virtù poetiche proprie. Valga per tutte l'esempio di quel drammone a tesi, del resto ingegnosamente costruito, che è *La morte civile.* Se poi la produzione drammatica rendeva pochissimo, come fa Zacconi a dire che «non c'eran scrittori di teatro affamati di gloria»? Di che cosa eran dunque affamati quegli scrittori se di quattrini ne buscavano pochi? Perchè scrivevano? Per far piacere agli attori? Che gli attori difendano la loro opera, assolutamente indispensabile alla creazione del *fatto* teatro, alla conoscenza e alla propaganda delle opere d'arte, all'educazione del pubblico, è giustissimo; ma che essi tendano a distinguere, a separare, o, peggio, ad anteporre la loro opera che ha sempre carattere interpretativo anche se raggiunge vette sublimi, a quella dell'autore che, poeta o mestierante, crea, non è cosa che si possa ammettere. La gloria, se c'è, appartiene, prima di tutti, agli autori. E Ferruccio Garavaglia che piange e si dispera perchè alla prima della *Nave* il pubblico festeggia più calorosamente D'Annunzio che lui, ebbe ed ha torto marcio. La fame di gloria degli autori è perciò legittima: si può discutere sui mezzi e sulla maniera di conquistarla la gloria, ma il diritto è incontestabile. La verità è che, ai bei tempi cui si riferisce Zacconi il teatro viveva sulle interpretazioni, perchè, per un fenomeno che non si spiega facilmente, eran più i grandi attori che i buoni autori; e i grandi attori, per naturale [illegible], si cimentavano in quelle opere classiche o romantiche che offrivano maggiori appigli alla loro capacità.

L'evoluzione fu spontanea — afferma Zacconi — e presto alle antiche forme accademiche subentrò il gusto moderno: i grandi attori, gl'incomparabili mattatori cambiarono nome, ma continuarono a perpetuarsi, e invece di chiamarsi Ristori, Fumagalli, Sandowski, si chiamarono Pezzana, Marini, Tessero; invece di Modena, Vestri, Gattinelli si chiamarono Salvini, Rossi, Morelli, ecc., ecc.

Ed eccoci ai guai. L'arte drammatica aveva già un suo organo: il *Monitore dei teatri;* ne nasce, in concorrenza, un altro, cui presto s'affianca un'agenzia. Contemporaneamente o quasi Bellotti-Bon commise quel grosso errore che doveva condurlo al suicidio: il *trust* delle compagnie, degli autori, e — dice Zacconi, ma non lo dimostra — della critica teatrale. Evidentemente il comm. Luigi Bellotti-Bon, grande attore, famoso direttore e capocomico, non era uomo d'affari; altrimenti non si spiegherebbe il fallimento della sua impresa con tutto quello anni che aveva in piazza. Zacconi afferma — e se lo dice lui dobbiamo crederlo — che il mal seme era gettato nelle anime degli autori e degli interpreti. La critica disonesta prese il sopravvento, tanto che «occupare i primi posti nell'arte non fu più ragione di capacità e di studio, ma di destrezza, di falsità e di lode mercanteggiata con denaro e con altro». Ma evidentemente tutte codeste arti [illegible] fiche cui si vuol far risalire la responsabilità dei mali del teatro, non ebbero nessuna influenza sull'arte drammatica, tanto vero che, nonostante la critica venduta per denaro o per altro, gl'intrighi, e tutte le altre diavolerie, si affermarono sulle scene Eleonora Duse, Italia Vitaliani, Grazioso Gick, Teresa Mariani, Giovanni Emanuel, Ermete Novelli, Flavio Andò, e, ci sia lecito aggiungere, Ermete Zacconi e Tullio e Paladini e altri. Al teatro giungevano Giacosa, Bracco, Butti, Lopez, Traversi, Praga. Le mali arti, dunque, o agirono in senso negativo — è questa la loro fine naturale — o esistevano più nella fantasia che nella realtà.

L'illustre attore fa bene a difendere in un certo senso il *mattatore;* ma crede egli sul serio che oggi non ci sono *mattatori,* grandi attori e grandi direttori cioè, perchè «gli aspiranti legittimi furono scoraggiati» a causa della persecuzione contro i grandi artisti? Se non ne sono venuti fuori di *mattatori* gli è perchè di attori che abbiano tutte le qualità per aspirare al titolo probabilmente da tempo non ce ne sono. Se ci fosse stato un altro Emanuel, un altro Salvini, un altro Rossi, un altro Zacconi, sarebbe venuto fuori. Quella che Zacconi chiama «la persecuzione contro i grandi artisti» non è stata e non è che il desiderio di creare l'indispensabile armonia dello spettacolo, compromesso, specie negli ultimi tempi, dalla degenerazione guittesca della quale pareva si compiacessero alcuni degli ultimi epigoni del mattatorismo scenico; non è una lotta contro i veri e grandi attori, ma un desiderio di perfezione, di equilibrio, di bellezza che non può ricercarsi e ottenersi che nell'armonia dello spettacolo. Ma con questo non s'intende e non si vuole intendere livellamento in basso, ma aspirazione, anelito, tormento in alto, comunque più intima e commossa aderenza all'opera d'arte in sè, in tutte le sue parti, che rovinasse equilibrio attorno a un titano. Non riusciamo a capire come mai queste ragioni essenziali non abbiano persuaso finora Ermete Zacconi.

Condividiamo le sue opinioni per quanto si riferisce alla parte pratica, diciamo così, delle faccende teatrali, e molto ci sarebbe da dire ancora a favore e contro le opinioni del grande attore nostro. Ma lo spazio diminuisce a vista d'occhio. Ci limitiamo brevemente ad accennare alla critica. Serpeggia, in tutta la lettera zacconiana una malcelata avversione contro la critica, e più volte si ribatte sulla leggerezza, insincerità, o addirittura disonestà, dei critici. Ci lasci dire l'illustre attore, che pur deve alla critica qualche non dimenticabile soddisfazione, che non ci aspettavamo di sentire da lui una requisitoria così spicciola e superficiale.

Scrive Zacconi: «Tutto il male, [illegible] l'insincerità di certa critica non deriva sempre da disonesto spirito di utilità a vantaggio proprio o di amici, ma da colpevole leggerezza. Dal non comprendere e non sentire la grave responsabilità della missione cui essa è chiamata. Il critico che sa di dare un giudizio non giusto, non è meno colpevole del magistrato che condanna per antipatia l'accusato della cui colpevolezza è dubbioso». (Ci perdoni Zacconi, ma noi escludiamo che ci siano magistrati che condannino per antipatia, senza esser convinti della colpevolezza degli accusati. Ci sia permesso, per lo meno, di difendere i magistrati!). Il critico non pensa al gran male morale e spesso materiale che può fare la bugia; e la butta giù alla leggera. Alcune volte il critico, per far piacere a un amico, poniamo un impresario, dà una formidabile stroncatura ad un lavoro, o ad un interprete, e non capisce che così facendo compie opera di sicario. Oh! i sicari della penna, quale avventura per l'arte drammatica! (E' incredibile, no? Verrebbe voglia di chiedergli fuori i nomi e le prove). Altri critici, onestissimi, non esitano a dare un giudizio contrario al loro pensiero per conquistare le simpatie di una bella ragazza»; e Zacconi cita il caso di un morto: Edoardo Boutet. «Nutrivo — scrive — una grande stima e amicizia per Edoardo Boutet, critico valentissimo e uomo profondamente onesto. Un giorno lessi in una sua critica una lode per una mediocre generica: la chiamava la seconda Duse. Divenni furente e, incontrato l'amico, lo investii con una sequela di rimproveri. Mi ascoltò mestamente. Quando ebbi finito mi rispose: Figliu miu, tu hai ragione, ma chilla è bona assai!

E Zacconi conclude: Come portare i critici alla comprensione del loro mandato? «Come? Alla solita maniera: imponendo il silenzio non per un anno, come lo stesso Zacconi aveva già proposto in un'intervista, ma per molto di più, perchè un anno non basta... E sapete perchè? Per dar tempo «agli artisti di ricomporsi e al pubblico di imparare a dare giudizi propri».

Abbiamo tanto rispetto per la gloriosa e giovanile vecchiezza del grande Zacconi che non ci permettiamo neppure di ironizzare, chè sarebbe facile. Povero Boutet! A che gli è valso spendere tutte le sue energie nella realizzazione di un sogno d'arte, quella gloriosa Stabile romana che non si può ricordare senza commozione? a che gli è valso largire generosamente le risorse del suo ingegno nel sostenere il teatro italiano e le opere italiane (all'indomani di una prima, infausta per l'autore, e ingiustamente infausta, Edoardo Boutet cominciava la sua critica sul suo giornale con questa mirabile apostrofe: «Romani, che Cristo fate?». — E mai invettiva fu più veemente e appassionata); a che gli è valso aver incoraggiato e sostenuto tanti e tanti attori, se ha osato paragonare una genericheita alla Duse, capite, alla Duse — chi sa come avrà riso di cuore Boutet, simpaticissimo napoletano squacquerato, nello scrivere una volta tanto nientemeno che «seconda Duse» per una bella ragazza che una volta tanto... Via, chi è senza peccato, critico e non critico... Ma a che cosa son servite le due parole di Boutet? A far di una generica una Duse? Non facciamo tragedie!... La critica di cui parla Zacconi, sistematicamente leggera insincera e disonesta, grazie a Dio, non esiste. Se esistesse, bisognerebbe stroncarla subito. Ma non esiste. Se hanno questo chiodo in testa, proviamo: aboliamo la critica. E lasciamo che gli attori si ricompongano in silenzio e che il pubblico giudichi da sè. Il tono del teatro — vedrete — salirà subito ad altezze vertiginose e i signori attori per i primi verranno a implorare che si giudichi la loro opera, perchè ne rimanga documentato nelle cronache e nella storia. Vogliamo provare? E' d'accordo Ermete Zacconi sì o no? O come tanti altri pretende anche egli che i critici si mettano a creare nuovi aggettivi per esaltare la sua arte sublime? Non vogliamo fargli questo torto. Lo amiamo tanto, senza riserve, di iperbolico amore questo grande attore nostro, per accogliere un sospetto simile. Così, un attimo di malumore... Non è vero, illustre Maestro?

E. S.

CRONACA CITTADINA

Il tram numero uno nel tempo e nello spazio

C'era una volta un tram che si chiamava «Il Cavalcavia» ed era l'orgoglio della città. Quando capitava un forestiero, il torinese che lo aveva ospite in casa diceva alla moglie:

— Sai che cosa possiamo combinare oggi per divertire il caro zio Antonio? Lo conduciamo a fare un giro sul Cavalcavia.

Si consigliava una gita sul Cavalcavia, così come a Costantinopoli vi si consiglierebbe una passeggiata in caicco sino a Terapia. Era il tempo in cui faceva colazione al Cambio con cinque lire. Con due soldi, poteri, a piacer tuo, inaugurare un posticino del più famoso confettiere e prendere un treno. Torino era la città ove il tram costava meno ed il prezzo del biglietto era unitario. Con due soldi il pensavi, qualunque fosse la lunghezza della corsa. Ogni tanto, si trovava qualcuno, evidentemente forestiero, che, al momento di pagare il biglietto, tentava a mettere bene i puntini sugli i.

— Io debbo arrivare sino al Campidoglio. Quanto mi costa?

— chiedeva con un sorriso di timida ansia, ma il bigliettario lo rassicurava e staccava un biglietto da due soldi, dieci centesimi. Un soldone di rame, magari ancora di quelli con su l'effige di Vittorio Emanuele II, tale era il prezzo, qualunque fosse la lunghezza del percorso. Si viaggiava a "forfait". Due soldi la corsa semplice, tra la corrispondenza. Partivi da piazza Castello comodamente installato in una vettura della linea del Cavalcavia, facevi tutto il giro di Torino e ritornavi in piazza Castello, ma dall'altra parte — tipo Magellano — senza esserti mosso dal tuo sedile ed avendo pagato non cinquanta centesimi, nè trenta, nè tampoco venti, o signori, bensì la semplice e tenue moneta di quindici centesimi. Ed avevi percorso buon tratto di corso Galileo Ferraris, che allora si chiamava corso Siccardi, avevi goduto, dall'alto del cavalcavia, il superbo colpo d'occhio dei fasci di binari che dalla stazione di Porta Nuova si dipartono, avevi rollato e beccheggiato un po' come ad ogni circumnavigatore si conviene, nel tratto di via Valperga Caluso, ma ti avevo compensato poi la visione lussureggiante del Valentino, col suo verde sfondo collinare e magari lo spettacolo di qualche maestoso equipaggio sul corso Massimo d'Azeglio; poi eri tornato in città, avevi costeggiato i giardini Cavour e, per via Po, eri tornato al punto di partenza, come è nelle grandi leggi dell'universo.

Era una linea molto torinese, come i grissini e la tota, ma anche di grande turismo, che avrebbe meritato, col progredire dei tempi, vetture comode, capaci, ben molleggiate e, invece? Invece l'hanno spezzata in due tronchi. Vi saluto, o leggi eterne dell'universo! E così abbiamo due distinti servizi della stessa linea, uno sinistrorso ed uno destrorso, che si intersecano in corso Peschiera. Intendiamoci: è un tram che si tiene ancora su, il «numero 1», ex-Cavalcavia, e coloro che ne sono gli abituali clienti ne provano un certo legittimo orgoglio. Naturalmente, da buoni torinesi, non hanno mai l'aria di menarne vanto; tutt'al più lasciano cadere un accenno, nella conversazione, con tatto e sobrietà:

— Prendi anche tu questo tram?

— Oh, magari fosse vero! No, io debbo aspettare quel vecchio sciancatissimo numero uno, perchè abito alla Crocetta.

Detta così, la cosa acquista un tono di supremo distinzione.

Il popolo nostro, sempre arguto e fine e senza veleno, ha trovato, anche per il "numero uno" la sua breve definizione. La chiama "il tram delle riverenze", perchè ha una clientela ristretta ove tutti, chi più chi meno, si conoscono e si salutano.

— Salve!

— Ehi, come va?

— Cerèa, avocat!

— Alzati, Ninetto, dà la mano alla signora e cedile il posto.

E Ninetto si alza, seccatissimo, senza capire bene perchè deve farlo.

In certe ore, sembra di entrare in un salotto molto garbato e discreto, ove tutti siano un po' parenti. Il volto della signora che siede un po' assorta, sola in mezzo a tanta gente, con qualche minuscolo pacchetto in grembo, e gira lo sguardo qua e là, nello sforzo non sempre fortunato di non incontrare gli occhi altrui, d'un tratto s'illumina in risposta ad un maschile sorriso crisantefantino, baienante sulla piattaforma dei fumatori. Da un sedile all'altro, ci si chiedono, sottovoce, notizie di famigliari.

— Tuo fratello sta meglio, ho sentito...

— Sì, grazie, ormai è sano. Gli dirò che ti sei interessato.

— Scendete?

— No, due fermate più in là, oggi, perchè vado dalla zia.

— Oh, è un secolone che non la vedo, portatele i miei saluti!

Sempre così, con garbo e discrezione. Sui tram torinesi non capita mai di incontrare il signore il quale, col pretesto di scambiare due chiacchiere con un vago conoscente, sente il bisogno di far sapere non soltanto a lui, ma a tutti i viaggiatori che, quest'anno, non potendo noleggiare il solito panfilo, ha deciso di inviare la famiglia al Lido. Se qualcuno lo facesse, si sentirebbe subito attorniato da quella tale terribile atmosfera di disapprovazione tutta torinese, fatta di nulla; non si disapprova il fatto che quel signore vada o non vada in panfilo, vada o non vada al Lido, ma la sua pretesa di volerlo far sapere a tutti.

Talvolta sono gli scossoni del tram che rompono il ghiaccio fra persone che non si conoscono. Il passeggero che, ad un sobbalzo troppo repentino, si vede cadere fra le braccia una bella signora dal sottile profumo di mughetto, atteggia il volto a vivo rammarico per la libertà che ha dovuto prendersi (forza maggiore!) di cingere la vita all'incognita per aiutarla a riacquistare l'equilibrio, ma non è sincero. Non prova nessun rammarico. E' contentissimo.

Lei: Oh, scusate tanto!

Lui (ipocrita): Ma figuratevi! Questi benedetti tram!

D'ora in poi, quando la incontrerò su questo tram, a mezzogiorno e mezzo, accennerò un discreto cenno di saluto.

E' strano come lo stesso tram, alla stessa ora, possa assumere aspetti diversi, pur essendo, in fondo, sempre uguale. E' un po' come il mare. A volte predomina l'elemento giovanile: gruppi di sedicenni o di diciassettenni accompagnate da giovanotti dall'aria svagata, o compassata, recano una nota primaverile. I giovanotti sono distrattamente cortesi, le ragazze, invece, quasi sempre molto ciarliere. Parlano di una quantità di cose alle quali annettono, evidentemente, una importanza enorme, con una intonazione lievemente stranezza:

— Sei stata poi, domenica, da Bona in collinaa? Era bello?

— Abbiamo riso da morire!... Cristina è arrivata tutta spimpanata, perchè suo padre le ha tolto il divieto della bicicletta!

Tutto il tram partecipa della gioia di Cristina che può finalmente fare gite in bicicletta con le amiche e gli amici.

— Avessi visto la faccia di Mariolina, quando le abbiamo detto della scherzo, era da ruciare!

Le sedicenni e le diciassettenni — ed in qualche caso tardive diciottenni e le diciannovenni — non ridono mai e un po' apparente; «molto » ma si ridono. Un giovanotto non piace mai loro «abbastanza» o è particolarmente, ma è da morire».

— Chi ti piace di più, Roberto o Andrea?

— Mi piacciono tutti e due, ma Roberto, poi, da «morire!».

Interloquisce inaspettatamente il bigliettario, spargendosi a gridare:

— Avanti, avanti che c'è posto!

Quella della disponibilità di posto è una tesi che il tranviere sostiene sempre, ma il tram è in realtà stipato. Non si circola. Ad incastrare i passeggeri come non appena boccheggiate penserà il carrocone stesso alla prossima fermata, con una partenza brusca che li getterà uno nelle braccia dell'altro senza distinzione di sesso. Poi, a tarda sera, quando non vi saranno più passeggeri, entreranno in servizio su questa linea i pullmann, le vetture di lusso di grande capacità, che è un viaggiare da signori.

Massimo Escard

CADUTI PER LA PATRIA
Capitano Raimondo Pece

Nacque a Cerignola (Foggia) 34 anni or sono. Entrò giovanissimo all'Accademia militare di Modena, dalla quale uscì tenente dei bersaglieri in S.P.E. nel '29. Destinato al 4° Bersaglieri a Torino, vi rimase fino al giorno della sua ammissione all'Istituto Superiore di Guerra; frequentò con ottimo esito i corsi dell'Istituto, al termine dei quali fu ammesso al servizio di Stato Maggiore: promosso capitano tornò — per prestare il prescritto periodo di servizio alle truppe — al 4° Bersaglieri. La dichiarazione di guerra alla Francia lo trovò nuovamente in servizio di Stato Maggiore — e con incarico assai delicato — presso il comando del I Corpo d'armata; conclusasi vittoriosamente la battaglia al fronte occidentale, fece parte della Commissione italiana di armistizio. Il 12 marzo scorso partiva per il fronte greco-albanese, assegnato al comando della IX Armata e, il 15 aprile cadeva da prode nell'assolvimento di una rischiosa missione che gli era stata affidata. E' stato proposto dall'Eccellenza il comandante dell'armata per una medaglia di argento alla memoria. Intelligentissimo, di ingegno versatile e pronto, a Torino, ove nell'ambiente militare era assai conosciuto e stimato, lascia l'adorata moglie che abita in corso Re Umberto 126.

Lo spettacolo del Dop. Bazzani al Teatro Carignano

Ieri sera, al Teatro Carignano, ha avuto luogo l'interessante spettacolo di arte varia organizzato dal Dopolavoro del Gruppo rionale «Lucio Bazzani». Allo spettacolo hanno assistito numerosi feriti di guerra ai quali il pubblico foltissimo ha improvvisato una calorosissima manifestazione di affetto. La rappresentazione era imperniata su di un motivo patriottico. Notissimi artisti si sono prodigati riscuotendo vivissimi applausi.

Bollettino demografico DI TORINO

25 Luglio 1941-XIX

NATI	20
MORTI	20
Nati morti	1

Istituto di Cultura Fascista

Concorso per un racconto bandito dal Gruppo femminile

Presi gli ordini dal Segretario Federale e d'intesa con la Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, il Gruppo Femminile della Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha bandito un concorso aperto a tutte le Donne Fasciste, Giovani Fasciste e Giovani Italiane della provincia di Torino regolarmente iscritte al P.N.F. ed all'I.N.C.F. per un racconto ispirato all'amor patrio e al senso di sacrificio, comunque manifestato, della donna italiana nel momento presente.

Il racconto classificato primo sarà premiato con la somma di lire cinquecento. Se giudicato meritevole dalla Commissione giudicatrice verrà inoltre pubblicato in un giornale o in una rivista.

Richiedere le norme dettagliate del bando alla Sezione di Torino dell'I.N.C.F. in via Alfieri 15.

Le onoranze a Re Carlo Alberto

Anche quest'anno — per quanto in forma più modesta dato lo stato di emergenza — avrà luogo a Superga, autorizzato dalla R. Casa, dal Prefetto e dal Federale, un raduno di autorità e rappresentanze militari e civili per commemorare l'anniversario della morte del Re Carlo Alberto. In passato, questi raduni erano indetti dal Comitato Primario Veterani. Assorbito tale Ente dall'Istituto Nazionale per la guardia d'onore alle RR. Tombe del Pantheon, si è costituito, sotto l'egida del Prefetto, un Comitato cittadino composto da eminenti personalità e presieduto dal delegato interprovinciale del detto Istituto Nazionale, col preciso compito di mantenere vive le onoranze al Magnanimo Re che, non essendo stato Re d'Italia, non può aver parte degli onori del Pantheon. Il 76.o raduno organizzato dal detto Comitato per domani, domenica, si svolgerà col seguente programma:

Ore 7,30-9,30: Le autorità, le rappresentanze e gli invitati raggiungeranno Superga con quattro treni in partenza da piazza Carlo Felice.

Il pubblico potrà recarsi a Superga coi treni precedenti e susseguenti a quelli riservati, e sino alla concorrenza di 100 posti col treno rosso e 100 posti col treno giallo.

Nei Fasci di Balme e Condove

Il Componente il Direttorio Federale Mario Sarasino e l'Ispettore Federale Giacomo Giribaldi sono comandati a ricevere le famiglie dei Caduti e dei Combattenti, domenica 27 corrente alle ore 10, rispettivamente presso i Fasci di Balme e Condove.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

Il Partito intensifica la sorveglianza sui mercati

Il Federale ha disposto che i componenti del Direttorio federale e del Fascio di Torino, gli ispettori federali, i fiduciari delle associazioni e i dirigenti sindacali ispezionino nelle prime ore del mattino e durante la giornata i mercati centrali e rionali, continuando egualmente l'azione che già svolgono in questo settore i Fiduciari dei Gruppi rionali ed i Segretari dei Fasci di Combattimento.

I prezzi massimi della frutta e verdura in vigore da oggi

Verdura. — Aglio, al kg. L. 3,50 (ingrosso) e L. 4,50 (minuto) - Carote (è vietata la vendita a mazzi) 1,20 e 1,80 - Cipolle bianche 1,15 e 1,60; id. rosse 0,90 e 1,30 - Fagiolini fini 3,40 e 4,00; id. Lucernin, Croc e Burro 2,60 e 3,20; id. grossi 1,75 e 2,25 - Fagioli da sgranare Regina 2,50 e 3,00; id. Borlotti e Vigevano 2,28 e 2,70; id. Comuni 1,50 e 1,80 - Funghi novelli (sottocoppa biancastro) 20,00 e 26,00; id. Cappelloni (sottocoppa verde) 10,00 e 13,00 - Patate nuove comuni 1,00 e 1,25; id. pregiate (piattelline, olandesi e similari, escluse le patatine del bek) 1,20 e 1,45 - Pomodori scelti qualità pregiate (tondo liscio e milanese) 2,00 e 2,50; id. scelti qualità comuni (costoluti e perini) 1,40 e 1,80; id. qualità inferiori (comprensi i quarantini) 1,20 e 1,60 - Spinaci 1,25 e 1,80 - Sedani canna vuota, alla dozz., 2,00 e 3,00 - Zucchini grossi (oltre 150 gr.) 1,40 e 2,00; id. piccoli (fino a 150 gr.) 1,00 e 1,60 - Insalata cicoria (12 mazzi da 50 gr.) 1,40 e 0,20 (il mazzo); id. Manigot, alla dozz., 3,60 e 0,40 (l'uno) - Melanzane 6,00 e 0,70 (l'una) - Prezzemolo e Basilico, al kg., 2,00 e 3,00.

Frutta. — Albicocche 1a, al kg., 3,20 (ingrosso) e 6,50 (minuto); id. 2a 3,50 e 4,00 - Pesche extra (9 frutti per kg.) 4,35 e 5,60; id. 1a (10-11 frutti) 3,00 e 4,00; id. 2a (12-14 frutti) 2,20 e 3,00; id. 3a (pezzature inferiori) 1,50 e 2,20 - Susine 1a Santarosa, Regina, Formosa e Canadà 3,20 e 4,30; id. 2a Burbangk e Ramazzino 2,80 e 3,70 - 3a Comuni 2,00 e 2,70.

Avvertenza. — Sulla merce in vendita al minuto è obbligatoria l'indicazione della qualità e del prezzo su appositi cartellini. Fra le susine comuni vanno classificate anche le terze qualità delle categorie superiori. Le vendite si intendono effettuate al netto di tara. Per la provincia è ammessa una maggiorazione sui prezzi dei soli generi di importazione. Tale maggiorazione deve essere stabilita dal Comitato locale presieduto dal Segretario del Fascio di Combattimento.

Distribuzione buoni benzina per il mese di agosto

L'Agenzia Agip in corso Re Umberto n. 7, provvederà alla distribuzione dei buoni benzina per il mese di agosto. Gli interessati potranno ritirare i buoni secondo il seguente ordine:

28 luglio: medici di Torino; tassì (che dovranno presentare anche il bollettone municipale): macchine in noleggio di rimessa di Torino città;

29 luglio: medici della provincia e macchine in noleggio di rimessa della provincia; tutti gli automezzi di Torino città targati sino al 5.000;

30 luglio: dal 5001 al 15000; 31 luglio: dal 15001 al 20000; 1 agosto dal 20001 al 37000; 2 agosto: dal 37001 al 43000; 4 agosto: dal 43001 al 53000; 5 agosto: dal 53001 in avanti; 6 agosto: ritardatari; 7 e 8 agosto: le macchine della provincia; 9 agosto: i ritardatari.

Col mezzogiorno del giorno 9 cesserà la distribuzione dei buoni. Con ulteriore comunicazione saranno date istruzioni per il ritiro buoni benzina uso industriale.

Esercente condannata per violazione annonaria

Il 6 giugno scorso il maresciallo Luigi Angelino ed il vigile urbano scelto Giovanni Bovero eseguivano una ispezione nel negozio di commestibili sito in via Orona 59 ed esercito dalla signora Maria Debernardi in Frego, e constatavano che la donna, nella prima settimana del mese di giugno scorso aveva venduto illecitamente a clienti razioni di olio, zucchero, pasta e riso loro spettanti solo nella seconda quindicina di giugno, staccando dalla carta annonaria i relativi buoni. Denunziata all'autorità giudiziaria la Debernardi è stata condannata dal nostro Tribunale (pres. cav. uff. Fontana; P. M. cav. Chabod; canc. Amato) a 1000 lire di ammenda ed alle spese di giudizio.

Tentazioni notturne in un campicello di agli

L'agricoltore Ernesto Giora, abitante in corso Collette, ha un campicello d'agli che tiene caro come la pupilla dei suoi occhi. La notte del 20 giugno scorso, affacciandosi a una finestrina che risponde su detto campicello vide al lume di luna che esso era stato iniquamente spogliato. Datosi in compagnia d'un contadino a cercar del ladro, non passò molto che lo sorprese nei prati viciniori del Cimitero mentre era intento a pulire e ad ammazzolare gli agli rubati. Questi erano parecchi chili, tanto che il Giora ha lamentato un danno di 500 lire. Accompagnato al Commissariato di P. S. Vanchiglia, il ladro è stato identificato per il trentaseienne Davide Giovando di Giacomo, nato e residente a Foglizzo. Egli ha confessato d'aver passato la notte nel campicello del Giora, dove in mezzo a tanti agli era stato colto dalla tentazione di farne bottino. E poichè, come si sa, le tentazioni notturne sono irresistibili, dopo una tremenda lotta sostenuta con se stesso, egli aveva finito per soccombere. Rinviato a giudizio per furto, il Giovando è risultato anche contravventore alla diffida e al foglio di via obbligatorio, motivo per cui il Pretore cav. Corsi lo ha condannato alla pena complessiva di 5 mesi e 10 giorni di reclusione, nonchè alla multa di 900 lire.

Le false accuse di un recluso

Un noto delinquente, tale Carlo Prati, il 17 dicembre 1931, inviava da Portolongone, dove sta espiando molti anni di pena, la confessione dettagliata e precisa di una rapina tentata in Aosta, con la complicità di certi Atride Boella e Mario Cavallero, in danno di Palma Rauccio, rapina rimasta fino a quel tempo impunita. Narrava il Prati che alla fine dell'ottobre 1937 aveva appreso dal Boella, del quale era ospite nella nostra città, che una sua amante di Aosta era venuta in possesso di una ingente somma, aggiungeva di aver organizzato, col suo amico, un «colpo» per appropriarsi di tale somma. All'esecuzione materiale del reato, secondo il Prati, non aveva preso parte il Boella, che sarebbe stato facilmente riconosciuto dalla sua amante; il Cavallero si sarebbe limitato a fare da «palo». Dopo lunga e diligente istruttoria il Prati, il Boella — che dichiarava menzognere le accuse del recluso — ed il Cavallero erano rinviati a giudizio del Tribunale il quale condannava il primo a 5 anni e 3 mesi di reclusione, il secondo a 2 anni e 8 mesi della stessa pena, mentre assolveva il Cavallero per insufficienza di prove. La causa è stata ieri riesaminata dalla nostra Corte d'Appello (Pres. Grandi, P. G. Ruggiero; canc. rag. Leo) la quale ha confermato la sentenza nei riguardi del Prati ed ha assolto il Boella — che ha continuato a protestare la sua innocenza — dall'imputazione ascrittagli per insufficienza di prove.

L'assoluzione di un macellaio

Dinanzi ai giudici della IX Sezione del nostro Tribunale (Pres. cav. Uff. Fontana; P. M. cav. Chabod; Canc. Amato) è comparso il macellaio Carlo Bianco, di Leinì, imputato di diversi reati. Dopo lunga discussione il Tribunale si è convinto che il Bianco aveva acquistato legittimamente bovini perchè provvisto delle volute cartoline, che non aveva macellato clandestinamente, detenendo il Bianco le carni regolarmente bollate dal veterinario; che non aveva falsificato le cartoline avendole corrette — nella data — l'ufficiale che presiede l'Ufficio Annona, ed ha assolto, da tutte le tre imputazioni l'imputato — difeso dall'avv. Lina Furlan — per non aver commesso il fatto.

Mortale scontro d'un ciclista con un camion

[illegible]

Un ragazzo scomparso da casa

Lunedì 21 corr. si è assentato da casa il giovane Giuseppe Galanti, di 16 anni, apprendista meccanico, e non ha fatto più ritorno. Egli è alto metri 1,65, capelli biondi, occhi castani. Indossa giacca e pantaloni di tela grigia, camicia a quadretti su fondo grigio, scarpe marrone. [illegible]

Seguendo la Cronaca

LE CARROZZINE PER BAMBINI

acquistatele «da Bianchi». Ve ne troverete una ricca esposizione.

Vi troverete pure *girellini, quadrilateri per ventoletta, culle, lettini.* Via XX Settembre - Via Viotti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: [illegible]
MICHELOTTI: 21,15 Circo Equestre.
MAFFEI: ore 17 e ore 21,30 spettacolo di arte varia [illegible]
FACCDA VALENTINO: 21 [illegible]
GAY: ore 21 attrazioni - concerto.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: [illegible]
MICHELOTTI: 15 e 21,15 Circo Equestre.

PISCINA SAVOIA BAGNI

Corso Moncalieri - Tram 15

Oggi ore 16 esibizione tuffi con la partecipazione dei tuffatori milanesi *Cossi* (campione italiano assoluto); *Merlo;* delle tuffatrici *De Filippo, Pautasso e Zambelli;* nonchè dei tuffatori torinesi *Nicosiro, Rinaldo,* ecc.

NAVARRINI

presenta *Lino Grandi* e la sua Grande Compagnia nel super-spettacolo *all'Telefono una ricisione* al Teatro Alfieri da lunedì, 28 corr. Prezzi popolari.

COLUMBIA ESTIVO

Terrazza Gran Balla del Valentino Attrazioni.

Nel giardino servizio normale di caffetteria. Prenotate al 60-330.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Guerra ai Sovieti (Luce).
CORSO: «Guerra ai Sovieti» (Luce).
AUGUSTUS: «Ernesto il ribelle».
SALCO: 2 film: «Sepolcro indiano» [illegible]
STATUTO: 2 film: [illegible]
ALFIERI: [illegible]
NAZIONALE: «Mamma» [illegible] Luce: «Prime vittorie sui Sovieti».
MAFFEI: «Moglie Frankenstein» e sua.
MASSIMO: 2 film: Giuseppe Verdi [illegible]
ELISEO: 2 film: «Perdizione» (Vera [illegible]) e «Habanera» Zara Leander).
COLOSSEO: 2 film: La figlia del vento (Paula Wessely) e Valle dell'inferno.
C. ALBERTO: 2 f.: Una moglie in pericolo [illegible]
ROSSINI: «Maria di Scozia» F. March.
PIEMONTE: 2 f.: La ragazza di Venezia.
SAVOIA: 2 film: «La grande corsa».
REX: «Sono innocente» Silvia Sidney, Henry Fonda. (Dopolavoro L. 3).

NAZIONALE: 130.000 persone hanno fino ad oggi applaudito «MAMMA» con Beniamino Gigli - E. Gramatica

Luce: Prime vittorie sui Sovieti.

Negozio di gioielliere svaligiato dai ladri

Penetrano nel locale forando un muro e rubano monili per duecento mila lire

Nella notte dal 22 al 23 corrente, ignoti ladri sono penetrati nel negozio di oreficeria di via S. Secondo 17, di proprietà del signor Pietro Negro fu Giovanni di anni 48. Il Negro aveva la sera di martedì approntato in una valigia di cuoio numerosi monili, orologi ed argenteria, per portarli la mattina dopo su un mercato in provincia, ma forse con troppa leggerezza aveva lasciata la valigia sul banco anzichè rinchiuderla nella cassaforte.

Invece nella notte i ladri aprivano mediante chiavi false il portone della casa, poscia forzavano la porta del retrobottega del vicino parrucchiere Cesare De Vita fu Gaetano, abitante in via S. Secondo 102, e rimasti padroni del campo praticavano un foro nella parete penetrando nell'oreficeria. Affatto disturbati essi hanno fatto una vera pulizia nella vetrina asportando però soltanto gli oggetti di valore e lasciando invece quelli placcati o falsi. Poi afferrata la valigia e senza curarsi della cassaforte, si allontanavano. Soltanto al mattino il Negro ha scoperto il furto e lo ha denunciato alla polizia. Egli ha fornito alcuni particolari su clienti che negli scorsi giorni si erano recati da lui per fare acquisti ma che poi non avevano concluso alcun affare. Il danno è stato calcolato in 200 mila lire, delle quali soltanto 100 mila sono coperte da assicurazione.

La Squadra Mobile ha subito iniziato le indagini per addivenire all'identificazione dei ladri, fermando ieri alcuni indiziati sui quali viene però mantenuto il massimo riserbo.

Lieto evento

La casa del camerata Carmine Palombella nostro dipendente, addetto al reparto rotative, è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto a cui verrà imposto il nome di Vincenzo. Vivissime congratulazioni e auguri.

STATO CIVILE

[illegible]

BORSE e MERCATI

La settimana in Borsa

[illegible]

TORINO, 25: Titoli trattati N. [illegible]

CAMBI: Svizzera 441; New York 19; Portogallo 78,50; Svezia 453; Germania 760,40; Turchia 1525; Argentina 489.

MILANO, 25 luglio 1941-XIX.

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 25: Italia 13,15; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 5; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,62; Oslo 56,8; Varsavia 46,18; Praga 8,60; Belgrado 5; Sofia 3,05. — Londra: Nuova York 4,025-4,035; Spagna 40,50; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Helsingfors, nominale; Buenos Aires 16,957-17,15; Yokohama 14,26. — Nuova York: Londra 4,04; Madrid 9,25; Parigi 2,34; Berna 23,45. — Zurigo: Italia 22,67; Francia 9,67; Inghilterra 17,36; Belgio 69; Spagna 39,30; Olanda 229; Germania 172,50.

Situazione di cassa dei vari conti di compensazione al 25 Luglio 1941-XIX

STATI	PAGAMENTI EFFETTUATI agli esportatori italiani: N.o d'ordine dell'ult. mandato pagato	Data di rispettivo versamento fatto in debitore estero
Belgio	—	—
Boemia Moravia	—	—
Bulgaria	2.010	5-7-41
Croazia	154	17-7-41
Danimarca	2.972	31-5-41
Estonia	11	30-5-41
Finlandia	679	23-3-41
Francia	—	—
Germania	75.030	5-7-41
Gr. Bret.	—	—
Grecia	—	—
Islanda	—	—
Lettonia	36	8-5-41
Lituania	64	27-1-40
Olanda	—	—
Portogallo	551	17-7-41
Romania	1.980	8-7-41
Slovacchia	2.931	27-6-41
Spagna	1.212	11-7-41
Svezia	5.486	29-4-41
Svizzera	31.258	16-7-41
Turchia	10.967	15-12-40
Ungheria	8.381	18-7-41

FORACCI. — Bra, 25: fieno maggengo al Ql. 53-54; agostano 53-54; erba medica 46-50; trifoglio 45-47; paglia di frumento pressata 23-25. — Cabella Ligure: maggengo al Ql. [illegible]; fieno vecchio 53-55; erba medica 48-50; paglia di frumento 18-23. — S. Salvatore Monf.: maggengo al Ql. 56-60; agostano 57-58; terzuolo 55-56; erba medica 50-51; trifoglio 48-50; trifoglione [illegible] 49-50; id. fresco 41-43; [illegible] 37-38; paglia sciolta di grano 28-30; id. pressata 31-33.

VINI. — Bra, 25: [illegible] 350-360; [illegible]

FALLIMENTI

TORINO, 25. — Vallero Felice fu [illegible], esercente [illegible] via Tiepolo 7, Torino. Sentenza dichiarativa ad istanza propria 24-7-1941-XIX; verifica crediti 5-9-1941-XIX ore 10. Giudice delegato avv. Prestain[illegible]; Curatore dottor Luigi Asnes. — Baldi Erminia in Sorio, osteria [illegible] via Arnaldo da Brescia 35, Torino. Decreto 24-7-1941-XIX ordina la convocazione dei creditori per la discussione della proposta di concordato fissando all'uopo il giorno 6 agosto 1941-XIX, ore 10. — Barbera Olimpia, titolare della Ditta Elma, via Cibrario 8, Torino. Decreto 25-7-1941-XIX ordina la convocazione dei creditori per discutere la proposta di concordato e fissa all'uopo il giorno 18 agosto 1941-XIX, ore 10.